

SAPIENZA

MAGAZINE

IL MONDO CLASSICO QUI E ORA

In tempi di grandi
cambiamenti,
si torna alla cultura greco-latina
con un respiro internazionale

IN VIAGGIO SULLE ORME DI MARCO POLO

Dalla letteratura alla tecnologia
un percorso tra città invisibili,
geografia, studi orientali
e veicoli senza pilota

IN SAPIENZA

Einstein Telescope
Un museo in Mozambico
Pcto con Sapienza
Scienze politiche compie 100 anni

SAPIENZA PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**In movimento, verso città
più sicure e sostenibili**

Portale
della mobilità



Sapienza
sostenibile



E indubbio quanto il nostro Ateneo ricopra a livello nazionale e internazionale un ruolo di assoluta e riconosciuta centralità negli studi classici. Nel corso degli anni Sapienza ha posto, infatti, una crescente attenzione alla ricerca scientifica in tale ambito, nonché alla promozione, alla valorizzazione e al consolidamento dello studio della classicità ai massimi livelli, con l'obiettivo di preservare questo straordinario patrimonio culturale a beneficio dell'intera umanità.

Da questa consapevolezza nasce una riflessione chiave: quale ruolo riveste la cultura classica nell'epoca contemporanea? Abbiamo scelto di dedicare l'apertura di Sapienza Magazine a tale riflessione, ponendo l'accento sull'attualità della classicità come eredità condivisa di valori e conoscenze. A questo scopo, abbiamo scelto di offrire tre distinti spunti di riflessione: il primo che nasce da un'analisi sull'interesse globale per gli studi classici, a partire dal corso di laurea in Classics offerto dalla Sapienza in lingua inglese; il secondo dall'esperienza di uno studente internazionale che frequenta il nostro Ateneo e studia filologia classica; e infine, il terzo, da una considerazione sulle Mura di Roma come risorsa per la città contemporanea.

Quest'anno ha visto anche il celebre anniversario dei 700 anni dalla morte di Marco Polo, che ha ispirato il secondo tema centrale di questo numero della rivista, dedicato al viaggio. Raccontiamo questa esperienza fondamentale nella storia collettiva e individuale, sulla scia di un altro anniversario, quello in occasione del centenario della nascita di Italo Calvino, celebrato nel 2023, con uno sguardo alle città (in)visibili narrate da Marco Polo. Un doppio rimando di ricorrenze e letteratura, che esplora il viaggio come motore della narrazione. Ma il viaggio è anche analizzato sotto il profilo della geografia, disciplina che ci fornisce gli strumenti per comprendere le complessità del mondo moderno. Viaggiando verso Oriente, le biblioteche – dove gli studenti ci raccontano di sentirsi a casa tra migliaia di libri – sono protagoniste di un approfondimento sulla Biblioteca di Studi Orientali, una delle eccellenze del Sistema Bibliotecario Sapienza, che raccoglie opere in ben 168 lingue, coprendo un ampio ventaglio di culture orientali. Il tema del viaggio si intreccia anche con l'innovazione tecnologica, come nel caso dei veicoli senza pilota, su cui la Sapienza sta conducendo attività di progettazione molto avanzate.

La sezione del magazine In Sapienza, dedicata alla comunità universitaria, in questo numero è focalizzata su temi di ricerca scientifica. Intervengono i leader dei due team di ricerca impegnati nel progetto Einstein Telescope, una nuova e ambiziosa infrastruttura per l'osservazione dell'universo attraverso le onde gravitazionali, per il quale l'Italia ha presentato la propria candidatura all'Unione Europea. Un altro progetto di ricerca e cooperazione è Corebiom, che vede il Polo Museale Sapienza collaborare in Mozambico per la riabilitazione del Museo di Storia Naturale di Maputo, trasformandolo in un centro di riferimento per la conservazione della biodiversità locale. Estendendo il nostro impegno alla comunità sul territorio, il legame con la rete scolastica si è arricchito negli ultimi anni grazie ai Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), iniziative che coinvolgono ogni anno quasi 10.000 tra studentesse e studenti delle scuole superiori. Raccontiamo questa esperienza attraverso le parole di chi gestisce i progetti a livello centrale e la testimonianza di un docente coinvolto.

Infine, auguriamo buon compleanno alla Facoltà di Scienze Politiche del nostro Ateneo, che nel 2025 celebrerà i cento anni dalla sua fondazione, un secolo di storia durante il quale ha costantemente interpretato i cambiamenti politici, sociali, istituzionali e normativi del nostro Paese.

Buona lettura!
Antonella Polimeni



SOMMARIO

IL MONDO CLASSICO OUI E ORA

4

RITORNO AL CLASSICO? UN CLASSICO
Giorgio Piras



10

TUTTE LE CULTURE PORTANO A ROMA
Simon Goldenson



12

LE MURA DI ROMA PER LA CITTÀ
CONTEMPORANEA
Orazio Carpenzano



IN VIAGGIO SULLE ORME DI MARCO POLO

18

CITTÀ (IN)VISIBILI, LO SGUARDO SUL MONDO
DI ITALO CALVINO
Laura Di Nicola



24

CON GLI OCCHI DELLA GEOGRAFIA:
IL VIAGGIO TRA SCOPERTA E CONOSCENZA
Riccardo Morri



28

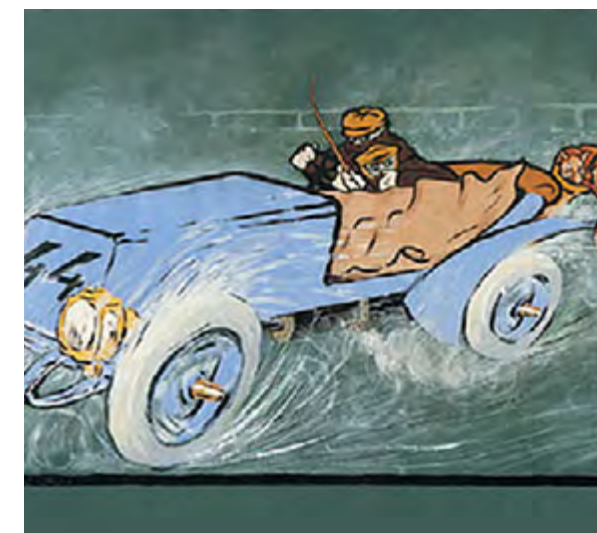
LA BIBLIOTECA ISO, UN ATLANTE
PER VIAGGIARE CON LE LINGUE
Fabio Stassi

34

SENTIRSI A CASA, TRA DUE MILIONI
E MEZZO DI LIBRI E ALTRO
Ezio Tarantino

36

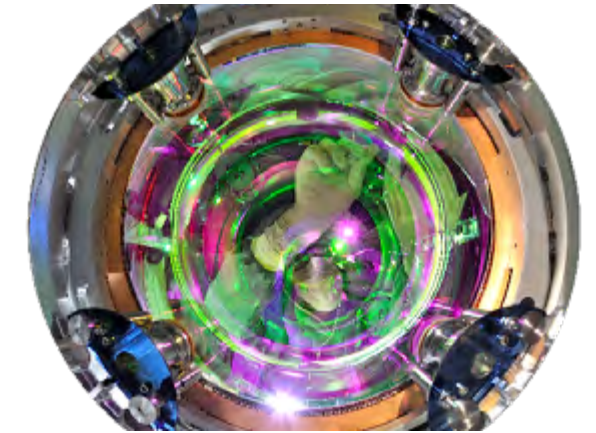
AUTO SENZA PILOTA. IL VIAGGIO È INIZIATO
Antonio Carcaterra



IN SAPIENZA

40

EINSTEIN TELESCOPE: OSSERVARE
L'UNIVERSO CON LE ONDE GRAVITAZIONALI
Ettore Majorana



44

DA MINIERA A LABORATORIO
Maria Marsella

48

COREBIOM, UN PROGETTO DI COOPERAZIONE
PER LA BIODIVERSITÀ IN MOZAMBICO
Caterina Giovinazzo e Emile Amman



52

PCTO CON SAPIENZA
Giulietta Capacchione

56

SCIENZE POLITICHE ALLA SAPIENZA
COMPIE 100 ANNI!
Maria Cristina Marchetti

IL MONDO CLASSICO QUI E ORA

Ritorno al classico? Un classico

Mosaico pavimentale romano
dell'antica città di Prusa (oggi Bursa) Turchia

**IN UNA FASE
DI MUTAMENTO DEL
MODELLO OCCIDENTALE,
LA SAPIENZA
SCOMMETTE
SU CLASSICS,
UN CORSO DI LAUREA
INTERNAZIONALE
IN LETTERE CLASSICHE.
IN CINQUE ANNI
GLI ISCRITTI SONO
AUMENTATI DEL 60%**

Giorgio Piras

Dipartimento
di Scienze dell'Antichità

Sempre più studenti scelgono di studiare lettere classiche in Sapienza. È un dato evidente che non può che farci piacere. Assistiamo a un trend di crescita delle iscrizioni ormai costante: negli ultimi cinque anni c'è stato un aumento delle immatricolazioni al corso di lettere classiche di quasi il 60%. Come di consueto per la Sapienza gli studenti provengono spesso da fuori Roma, ma adesso vediamo anche sempre più studenti internazionali nelle nostre aule, che da nazioni e continenti distanti vengono nel nostro ateneo a imparare la lingua



Altorilievo, Museo dell' Ara Pacis

latina e la civiltà antichità. Ma non basta. Da tre anni abbiamo anche inaugurato un nuovo corso di studi triennale in Classics totalmente insegnato in inglese. È stata una scommessa per noi e per l'Ateneo e possiamo dire che sia stata vinta. Il corso ha riscosso immediatamente un notevole interesse sui circuiti internazionali e sin dal primo anno si sono registrati molti contatti da tutto il mondo per iscriversi. Quest'anno abbiamo un'ottantina di matricole e

tutto lascia pensare che la crescita continuerà anche per questo corso in inglese, il corrispettivo internazionale di lettere classiche, scelto peraltro anche da alcuni italiani, attirati dalla novità e dalla possibilità di studiare in lingua inglese in un ambiente multiculturale. Entrambi i corsi, quello italiano e quello inglese, sono infatti fortemente internazionali, grazie ai plurimi rapporti con istituzioni di ricerca estere del Dipartimento di Scienze dell'antichità presso il quale

essi sono attivati. Si tratta di una rete di relazioni scientifiche che si è consolidata nel tempo e che, basata sull'attrattività di Sapienza, favorisce da un lato la mobilità dei nostri studenti e dall'altro - in ingresso - di quelli provenienti da tutto il mondo. La centralità di Sapienza nel sistema universitario italiano e la collocazione a Roma hanno aiutato molto a costruire rapporti e relazioni con tanti paesi e con tante istituzioni straniere che a loro volta agevolano lo scambio di idee e persone. Sul piano della notorietà è stato certamente molto importante il recente successo che le materie classiche di Sapienza hanno riscontrato nella classifica delle università più celebri e diffuse a livello mondiale, il QS Ranking, che ha visto, negli ultimi sei anni, per ben cinque anni la disciplina "Classics and

IN TEMPI DI CRISI, I CLASSICI TORNANO A ESSERE PUNTO DI RIFERIMENTO DEL NOSTRO PENSIERO E DELLA NOSTRA STORIA

SI GUARDA AL MONDO GRECO-LATINO ANCHE DA CULTURE APPARENTEMENTE DISTANTI, COME AD ESEMPIO QUELLA CINESE

Ancient History" della nostra università prima a livello mondiale davanti a blasonate università anglosassoni (Oxford, Cambridge, Harvard ecc). Si tratta dell'unica disciplina che vede un primato italiano assoluto e questa classifica, molto seguita da chi è alla ricerca di un'università a cui iscriversi, fa sì che a livello globale si consolidi la concezione dell'Italia come patria degli studi classici e vi sia piena consapevolezza di ciò

anche nel nostro paese, non sempre pronto a riconoscere i propri primati ed eccellenze, specialmente in ambito culturale. Alla base di questo successo sta il grande interesse per il mondo antico che induce tanti studenti a voler approfondire quel periodo storico a livello universitario. Questo è il fenomeno più rilevante sul piano culturale, anche perché tutto fa pensare che non si tratti di una moda effimera,

quanto piuttosto di una tendenza duratura destinata a permanere e accrescersi nel tempo. Le iscrizioni degli studenti sono solo la punta dell'iceberg di una attenzione per il passato classico che riscontriamo in tante circostanze e che fa anche da pendant con una generale ripresa degli studi umanistici (un po' tutte le discipline letterarie vedono una crescita di interesse anche a livello di popolazione studentesca).



Sala studio nel Museo dell'Arte classica della Sapienza
Foto di Francesca Reale



Villa Adriana
Foto di Francesca Reale



Calco di iscrizione, Galleria epigrafica del Museo di Arte classica della Sapienza
Foto di Stefania Sepulcri

Questa attenzione per la cultura storico-letteraria può ben essere una reazione a un periodo di crisi della nostra società e più in generale del continente europeo in una fase di complessivo mutamento degli equilibri globali. L'occidente da tempo non è più al centro del mondo, ma forse mai come ora questo è evidente in modo anche drammatico. E nei periodi di crisi la riflessione su se stessi e la propria essenza, anche culturale, è una disposizione generalmente adottata nella storia umana. Questo vale soprattutto per i classici, di solito rispolverati in tempi di crisi e cambiamento in quanto punto di riferimento del nostro pensiero e della nostra storia (non sempre con risultati felici, naturalmente). E in Italia i classici sono innanzitutto gli autori dell'antichità greco-latina, che per tanti secoli hanno costituito la base dell'educazione della

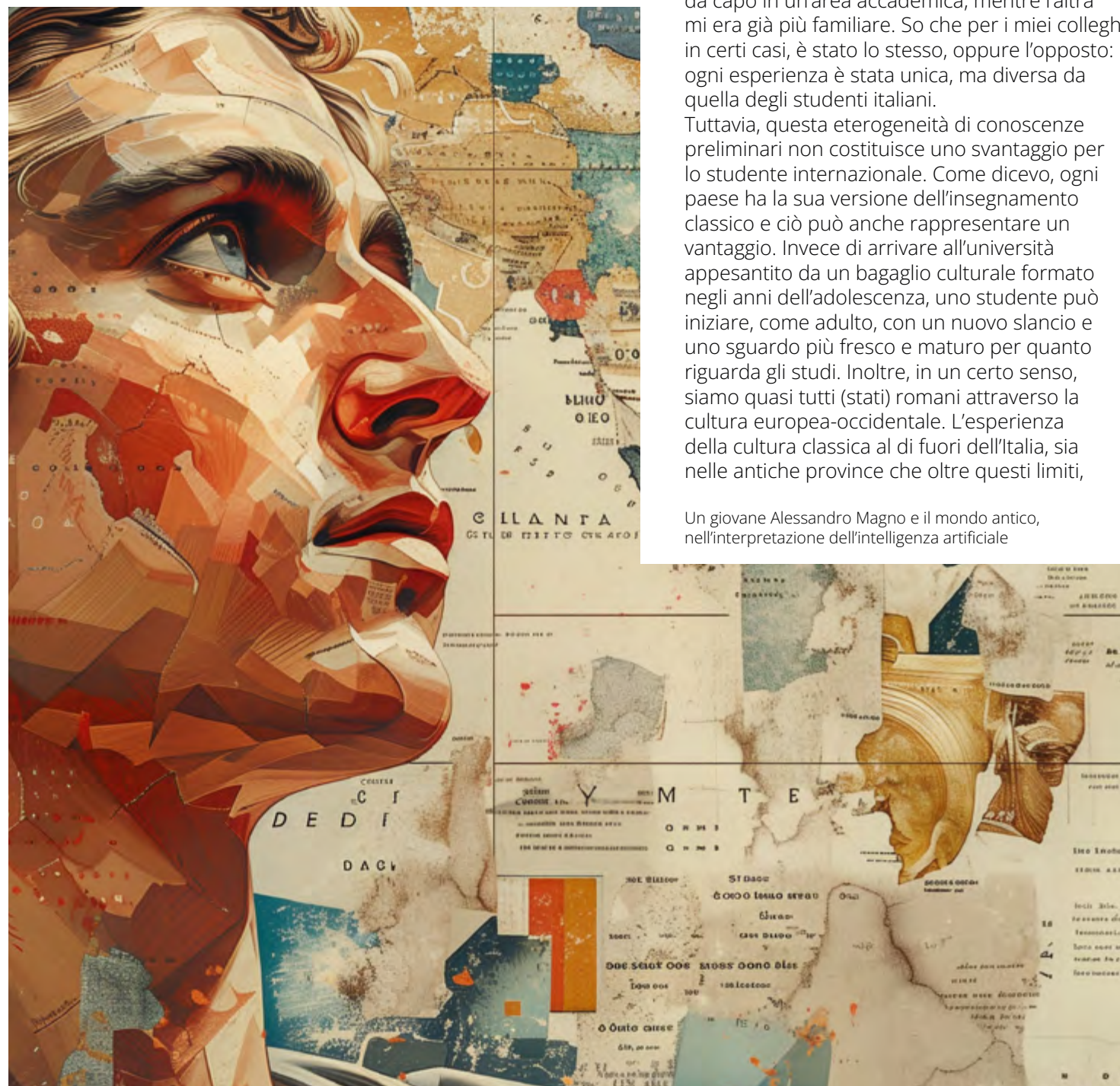
scuola occidentale, fondata sulla lettura diretta di testi considerati esemplari e formativi. Questo modello, già antico, ha continuato a funzionare nel corso del tempo con alterne vicende, ma con frutti che sono stati essenziali per la cultura dell'occidente europeo. Il richiamo all'antico ha sempre la capacità di far scattare una attenzione e un interesse del tutto particolare, anche nei casi in cui non si è totalmente consci di ciò. Lo vediamo magari al cinema, con qualche film di ambientazione antica che riscuote successi straordinari, oppure in occasione di mostre o eventi dedicati al mondo classico. Non si tratta di un fenomeno transitorio, perché richiama in ultima analisi quelle che sono le radici della cultura occidentale. Anche laddove le si volessero ripudiare esse non si può negare siano esistite e non possono essere cancellate o

rimosse. La loro portata storica e culturale fa sì che la loro attrattività travalichi i confini dell'occidente stesso, tanto che non sorprende più di tanto, se non in senso positivo, osservare come si guardi al mondo greco-latino anche da parte di altre culture apparentemente più distanti, come ad esempio quella cinese, che negli ultimi periodi sta mostrando un interesse sempre crescente verso la nostra antichità. A macchia d'olio il latino e il greco diventano materie di insegnamento nelle università della Cina e sempre più studenti cinesi affollano le nostre aule. È un fenomeno che andrà sempre più accompagnato dai nostri sforzi di renderci più aperti al mondo internazionale nel nome della secolare tradizione di Sapienza, da preservare e continuare a far crescere e conoscere.

Tutte le culture portano a Roma

Simon Goldenson
 Studente di Filologia, letterature e storia del mondo antico

Come studente internazionale, ho scoperto due cose in Italia. La prima cosa è che, essendo qui il cuore del mondo antico, la tradizione classica è ancora viva e molto forte. Questo non ci dovrebbe sorprendere; è proprio quello che attrae i nuovi studenti internazionali al programma di Classics - Civiltà e letterature classiche. Tutti sanno che Roma ha questo legame molto intimo, visibile e tangibile con il mondo antico; anche la gente, non i solo i monumenti, mantiene questo rapporto con il passato nella sua educazione classica. Per lo studente che arriva in Italia, dopo lunghi processi amministrativi, l'insieme di questi fatti fornisce un'opportunità unica e ricca per l'approfondimento degli studi dell'antica Roma, della Grecia (e non dimentichiamo gli etruschi) e delle loro culture e contesti storici. La seconda cosa è che questa percezione dell'educazione classica può essere abbastanza tradizionale. Molti hanno fatto il liceo classico, dove il metodo di studio, oltre che rigoroso, rimane anche oggi molto legato al passato. Pochi anni fa, la Sapienza ha deciso di internazionalizzare con la sua nuova laurea triennale in Classics, aprendo le sue porte a studenti provenienti da tutto il mondo. Il risultato è stato un incontro tra il sistema classico dell'Italia e tutti i sistemi, classici e non, del mondo intero. Questo incontro, unico come la città in cui studiamo, ha generato nuovi modi di insegnamento e di pensiero rispetto agli studi classici, sia per i professori che per gli studenti stessi. L'esperienza di questo colloquio tra il mondo classico-italiano e quello classico-estero è diversa per ogni studente. Non tutti



hanno avuto l'opportunità di studiare le lingue classiche al liceo nei loro paesi; d'altra parte, la loro conoscenza della storia e della cultura antica può già essere molto più forte prima di iniziare gli studi universitari. Io ho avuto una combinazione di questi fatti; al liceo, nel sistema belga, ho studiato 6 anni di latino e cultura romana. Invece, il greco e la cultura greca mi erano ancora estranei all'inizio del primo anno della triennale. Ho dovuto quindi cominciare da capo in un'area accademica, mentre l'altra mi era già più familiare. So che per i miei colleghi, in certi casi, è stato lo stesso, oppure l'opposto: ogni esperienza è stata unica, ma diversa da quella degli studenti italiani. Tuttavia, questa eterogeneità di conoscenze preliminari non costituisce uno svantaggio per lo studente internazionale. Come dicevo, ogni paese ha la sua versione dell'insegnamento classico e ciò può anche rappresentare un vantaggio. Invece di arrivare all'università appesantito da un bagaglio culturale formato negli anni dell'adolescenza, uno studente può iniziare, come adulto, con un nuovo slancio e uno sguardo più fresco e maturo per quanto riguarda gli studi. Inoltre, in un certo senso, siamo quasi tutti (stati) romani attraverso la cultura europea-occidentale. L'esperienza della cultura classica al di fuori dell'Italia, sia nelle antiche province che oltre questi limiti,

Un giovane Alessandro Magno e il mondo antico, nell'interpretazione dell'intelligenza artificiale

NEL CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN CLASSICS NASCONO NUOVI MODI DI PENSARE ALLA CLASSICITÀ GRAZIE ALL'INCONTRO DI STUDENTI PROVENIENTI DA TUTTO IL MONDO

può portare nuove svolte nell'educazione universitaria delle culture classiche in Italia. Bisogna immaginare un mondo centrifugo invece che centripeto, dove l'ammissione di studenti stranieri a un argomento che potrebbe sembrare italiano "per eccellenza" ci dà l'opportunità di muovere oltre le limitazioni dell'insegnamento tradizionale e, allo stesso tempo, di radunare tutta questa diversità nel cuore del mondo classico. Dal 2021 all'estate del 2024 ho avuto l'opportunità di seguire questi cambiamenti come studente di Classics. Adesso sono laureato e continuo con una laurea magistrale in Filologia, letterature e storia del mondo antico, e sono il tutor di greco e di latino per i nuovi studenti del primo anno di Classics. Posso vedere come sono cambiate le cose in questi tre anni, non solo in senso pratico-amministrativo, ma anche per quanto riguarda i rapporti, tra studenti e professori o tra gli studenti stessi. Conosco i loro problemi con gli studi ma anche i loro punti forti. Si sente come l'atteggiamento e le idee dei professori si sono evoluti e allo stesso modo come gli studenti portano le loro esperienze alle lezioni in Sapienza. I professori hanno un'idea più chiara di dove investire i propri sforzi educativi e di come comunicare con un pubblico internazionale in una lingua internazionale, l'inglese. Gli studenti riescono sempre meglio ad assimilare e ricambiare queste informazioni; il loro ambiente universitario è diventato e diventerà ancora più ampio e accogliente, finché non sarà creata l'unione tra i tre elementi che io stesso ho vissuto, e che continuo a percepire: il legame tra l'Italia e il passato, l'educazione tradizionale e la forza rinnovante e stimolante di un pubblico internazionale nella città eterna.

Le mura di Roma per la città contemporanea

Orazio Carpenzano
Preside della Facoltà di Architettura

Le Mura e il complesso di Porta San Paolo dal viale del Campo Boario
Matita su carta di Orazio Carpenzano, 2023

SOPRAVVISSUTE ALLE TRASFORMAZIONI URBANE E ALLE DEMOLIZIONI DELLA MODERNITÀ, LE MURA DI ROMA RAPPRESENTANO UN VERO E PROPRIO PALINSESTO DELLA STORIA DELL'URBE

Le mura di Roma – Aureliane, Leonine e Gianicolensi – costituiscono il più esteso monumento storico-archeologico della città, con una lunghezza complessiva di 19 km. Sopravvissute alle trasformazioni urbane e alle demolizioni della modernità, queste imponenti fortificazioni non sono solo una testimonianza del passato, ma rappresentano un vero e proprio palinsesto della storia dell'Urbe, un racconto continuo che intreccia la dimensione storica e architettonica della città.

La loro capacità di adattarsi nel corso del tempo, resistendo alla marginalizzazione e alle pressioni della crescita urbana, ha permesso a questa infrastruttura di mantenere un ruolo centrale nel tessuto cittadino.

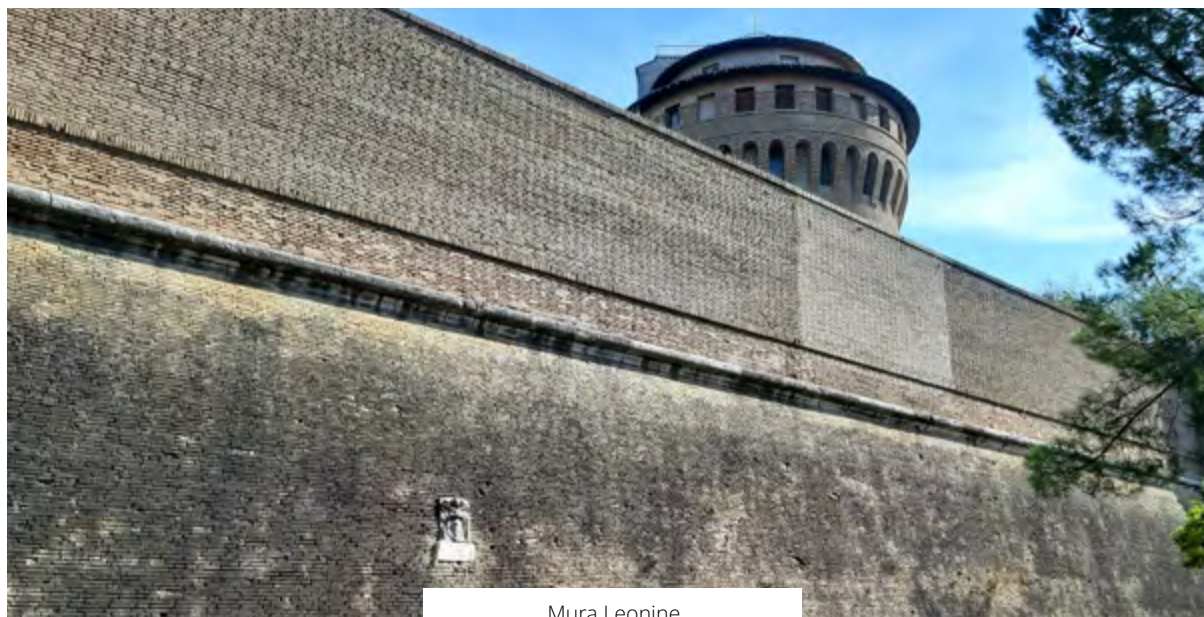
Le mura costituiscono uno sfondo silente ma costante per i più rilevanti episodi della storia urbana, dalla costruzione di chiese e ville alla creazione di complessi monumentali e acquedotti. La loro posizione strategica, all'interno del cuore di Roma, le trasforma in una risorsa preziosa per la città contemporanea, non soltanto come testimonianza storica, ma anche come infrastruttura culturale e ambientale.

Il nuovo Piano regolatore di

Roma riconosce la rilevanza di questo complesso monumentale, non solo come bene da tutelare, ma anche come elemento da valorizzare in chiave contemporanea. Nonostante siano state costruite nel III secolo d.C. per proteggere la città dagli assalti barbarici, e quindi con uno scopo puramente difensivo, oggi le mura hanno assunto una funzione ben diversa. Si configurano infatti come una risorsa narrativa ed ecologica, in grado di ricucire il tessuto urbano e di collegare luoghi di grandissimo interesse storico, artistico e paesaggistico. La ricerca Sapienza che ho coordinato insieme ad Alessandra Criconia, ha offerto una lettura attiva di questo monumento, in quanto riteniamo che le mura possano diventare un sistema anulare di percorsi pedonali e ciclabili, capace di riconnettere i circuiti vitali della città. Questo approccio multidisciplinare, che ha coinvolto architetti, paesaggisti, archeologi e sociologi, considera il complesso murario come una potenziale infrastruttura contemporanea, capace di generare nuove forme di interazione ecologica e sociale. Le mura infatti non sono un manufatto statico da conservare passivamente. Al contrario, il loro valore risiede proprio nella capacità di generare nuove narrazioni



Interno delle mura Aureliane



Mura Leonine

e nuove modalità di utilizzo. La loro presenza all'interno della città le rende particolarmente adatte a diventare un elemento connettivo tra i quartieri centrali e le periferie, superando le divisioni storiche che hanno caratterizzato Roma nel tempo. L'idea del "Grande Anello delle Mura" (GAM) mira a trasformare questo sistema di difesa storico in un circuito di percorsi che riqualifichi gli spazi urbani circostanti e riconnetta la città attraverso una nuova infrastruttura culturale e ambientale. Questa visione sincronica e diacronica delle mura di Roma si fonda su una rilettura di esse come un corpo architettonico dinamico, dove si intrecciano stratificazioni storiche e trasformazioni contemporanee. L'indagine scientifica condotta sulle loro caratteristiche fisiche e tipologiche rivela come nel corso dei secoli le mura siano state soggette a continui adattamenti, inglobando edifici preesistenti e trasformandosi in risposta alle diverse esigenze della città. Il secolare processo

UN ASPETTO CRUCIALE DELLA PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE DELLE MURA È IL LORO POTENZIALE RUOLO COME INFRASTRUTTURA ECOLOGICA



di sovrascrittura ha reso questo monumento unico, un luogo in cui convivono verità storiche e mitizzazioni, testimonianze architettoniche e necessità economiche. Un aspetto cruciale della proposta di valorizzazione delle mura è il loro potenziale ruolo come infrastruttura ecologica. Come già anticipato da precedenti ricerche sugli ambiti strategici delle mura, queste ultime possono diventare uno spazio di percorribilità protetta, pedonale e ciclabile, inserito in un sistema di aree verdi che si snoda lungo il perimetro cittadino. Ciò permetterebbe di creare una connessione diretta tra il centro storico

e le periferie, superando la divisione tradizionale tra la città antica e quella moderna. Le mura di Roma rappresentano un patrimonio di enorme valore per la città contemporanea e del prossimo futuro, non solo per la loro rilevanza storica e archeologica, ma soprattutto per il loro potenziale di trasformazione in un'infrastruttura capace di rispondere alle sfide urbane del XXI secolo. Questo sguardo proiettivo invita a superare la conservazione passiva, immaginando un futuro in cui le mura possano giocare un ruolo centrale nella rigenerazione ecologica e sociale di Roma.



Mura Aureliane

Città (in)visibili, lo sguardo sul mondo di Italo Calvino

Laura Di Nicola
Dipartimento di Lettere e culture moderne
Coordinatrice del Laboratorio Calvino

Italo Calvino fotografato da Johan Brun, CC BY-SA 4.0

Era l'alba quando disse:
- Sire, ormai ti ho parlato di tutte
le città che conosco.
- Ne resta una di cui non parli mai.
Marco Polo chinò il capo.
- Venezia, - disse il Kan.

Marco sorrise.

- E di che altro credevi che ti parlassi?

L'imperatore non batté ciglio.

- Eppure non ti ho mai sentito fare il suo nome.

E Polo: - Ogni volta che descrivo una città dico
qualcosa di Venezia.

- Quando ti chiedo d'altre città, voglio sentirti
dire di quelle.

E di Venezia, quando ti chiedo di Venezia.

- Per distinguere le qualità delle altre, devo partire
da una prima città che resta implicita.

Per me è Venezia.

- Dovresti allora cominciare ogni racconto

dei tuoi viaggi dalla partenza, descrivendo

Venezia così com'è, tutta quanta, senza omettere

nulla di ciò che ricordi di lei.

NEL MILIONE CALVINO TROVA LE TRACCE PER AFFRONTARE IL PRESENTE E GUARDARE AL FUTURO, INIZIANDO A CONCEPIRE LA LETTERATURA PROPRIO COME DESCRIZIONE DEL MONDO

*L'acqua del lago era appena increspata; il riflesso
di rame dell'antica reggia dei Sung si frantumava
in riverberi scintillanti come foglie che galleggiano.*

*- Le immagini della memoria, una volta fissate
con le parole, si cancellano, - disse Polo.*

*- Forse Venezia ho paura di perderla tutta
in una volta, se ne parlo. O forse, parlando
d'altre città, l'ho già perduta a poco a poco.*

Italo Calvino, *Le città invisibili*



IN VIAGGIO SULLE ORME DI MARCO POLO

«Non è detto che Kublai Kan creda a tutto quel che dice Marco Polo quando gli descrive le città visitate nelle sue ambascerie»: così inizia un «ultimo poema d'amore alle città», *Le città invisibili*, un'opera-mondo della nostra contemporaneità che Italo Calvino pubblica nel 1972 e oggi tradotta, letta, studiata, in ogni angolo del pianeta. Un classico che fa pensare al mondo e alle città in modo nuovo, per guardare, tanto con la fantasia visionaria e la sensibilità inventiva di Marco Polo allo «spettacolo delle meraviglie del mondo come poteva esser concepito in un tempo in cui il mondo era sconosciuto» quanto con la razionalità classificatrice e la malinconica sfiducia di Kublai Kan, verso quel mondo che pensiamo di possedere e di conoscere, finendo solo per perderlo. Proprio nel *Devisement dou monde*, nel *Milione*, in un grande classico del tempo di Dante, Calvino trova le tracce per affrontare il presente e guardare al futuro, iniziando a concepire la letteratura proprio come *descrizione del mondo*.

Ma di quale mondo si tratta? Chi è Marco Polo, alter ego di Calvino? E cosa sono le città-mondo? Nel corso delle celebrazioni del centenario della nascita di Italo Calvino, e in contiguità con le celebrazioni dei settecento anni dalla morte di Marco Polo, l'attualità delle *Città invisibili* ha fornito l'occasione per affrontare le grandi emergenze della sostenibilità, delle catastrofi ambientali. Calvino si è a lungo interrogato - anche attraverso i suoi classici - sulle conseguenze, nella vita delle persone e nella storia delle nazioni, di questo «mondo fatto a pezzi». Reinventando il *Milione*, andando oltre l'"inferno dei viventi", ha attraversato, con un esercizio metodico di descrizione visionaria, un atlante di possibilità immaginative, stilistiche, conoscitive; un caleidoscopio di sogni,

L'ATTUALITÀ DELLE CITTÀ INVISIBILI HA FORNITO L'OCCASIONE PER AFFRONTARE LE GRANDI EMERGENZE DELLA SOSTENIBILITÀ



Copertina della I edizione de *Le città invisibili* (Einaudi, 1972)

memorie in cui restano intatte le meraviglie della natura, e incorrotte le vie indicibili della fantasia descrittiva e dell'utopia conoscitiva. Ma di questo mondo fatto di tutte le città e di ogni città, Calvino guarda agli elementi indistinguibili, agli interstizi, alle zone di confine. Tutta l'opera di Calvino si presenta come una cartografia mentale di città tanto immaginarie quanto reali e ogni libro - scritto o letto - è insieme la tappa di un viaggio, e di un amore, difficile. Calvino, come alter ego di Marco Polo, oltre che un narratore, è stato un viaggiatore, un esploratore di luoghi mentali, geografici, culturali, di mondi scritti e non scritti, un ricercatore dell'altrove come rovescio del qui.



VIANDANTE NELLA MAPPA DEL MONDO, CALVINO SI RIFLETTE NEI SUOI PERSONAGGI, NEI SUOI ALTER-EGO ALTRETTANTO VIAGGIATORI E COSMOPOLITI

Le città di Calvino sono tante. Calvino però non è nato in una città, ma in un sobborgo dell'Avana, in un'isola, che poi diventa l'isola della scrittura. Ha vissuto un po' qua e un po' là, dappertutto e da nessuna parte, né qui né altrove, cresciuto a Sanremo, forestiero a Torino, eremita a Parigi, uccello migratore a Roma, ha alternato - come dice lui stesso - periodi in cui si frantuma geograficamente a periodi in cui si isola, affacciato verso l'altrove (New York, il mondo). Calvino sta nelle città «con un piede solo» divaricato fra distanze e vicinanze. Per tredici anni vive in una città che «è più simbolo di un altrove che un altrove», «un'enciclopedia da consultare». Roma invece, l'ultima città abitata, è in fondo una

città nella quale Calvino ha sempre, in qualche modo, pensato di stare, ma anche la città in cui non avrebbe mai voluto vivere e nella quale ha senz'altro passato molto tempo. Ma Roma è anche la città della biblioteca-mondo. Sospeso, inquieto, divaricato, salta da una città all'altra, da un libro all'altro, da un sapere all'altro, da un bloc-notes all'altro. Una città, ogni città «è anche un posto che serve a nascondersi». Calvino viandante nella mappa del mondo, si riflette nei suoi personaggi, nei suoi alter ego altrettanto viaggiatori e cosmopoliti: Cosimo che viaggia fra i rami, Marcovaldo, in viaggio con le mucche, Qfwfq viaggia nell'universo, Marco Polo nella mente, il Viaggiatore viaggia fra i libri e Palomar viaggia per il mondo cercando di descriverlo, perché ogni viaggio inteso come «successione delle tappe», «tracciato d'un percorso», «presuppone un'idea narrativa». C'è un'altra città che Calvino ha abitato sempre e che le contiene tutte: la sua opera-biblioteca-mondo. L'altro atlante che Calvino ha attraversato è quello del mondo scritto dagli altri. Il miglior luogo da cui guardare, non visti, il mondo. È proprio dove stiamo cercando Calvino. Anche se non è detto che Italo Calvino creda a tutto quello che dice Marco Polo.

calvino
qui e
altrove
vario
quel te

Il Laboratorio Calvino per il centenario (1923-2023)

Nell'occasione delle celebrazioni del centenario dalla nascita dello scrittore, il Laboratorio Calvino della Sapienza ha realizzato una serie di iniziative e di progetti scientifici, inaugurati dalla rettrice

Antonella Polimeni, per esplorare lo *sguardo sul mondo* di Calvino, nel segno di un'apertura interdisciplinare e internazionale.

L'iniziativa scientifica nazionale principale promossa dalla Sapienza, dal Laboratorio Calvino e dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario, è stato il convegno internazionale *Calvino guarda il mondo. Pluralità, coesione, metamorfosi*. Studiosi di letteratura con scienziati, storici, antropologi, geografi, studiosi di architettura e di arti visuali guardano il mondo attraverso l'opera di Calvino. Un'iniziativa interdisciplinare che prosegue in forma di seminari nel progetto *Enciclopedia Calvino*.

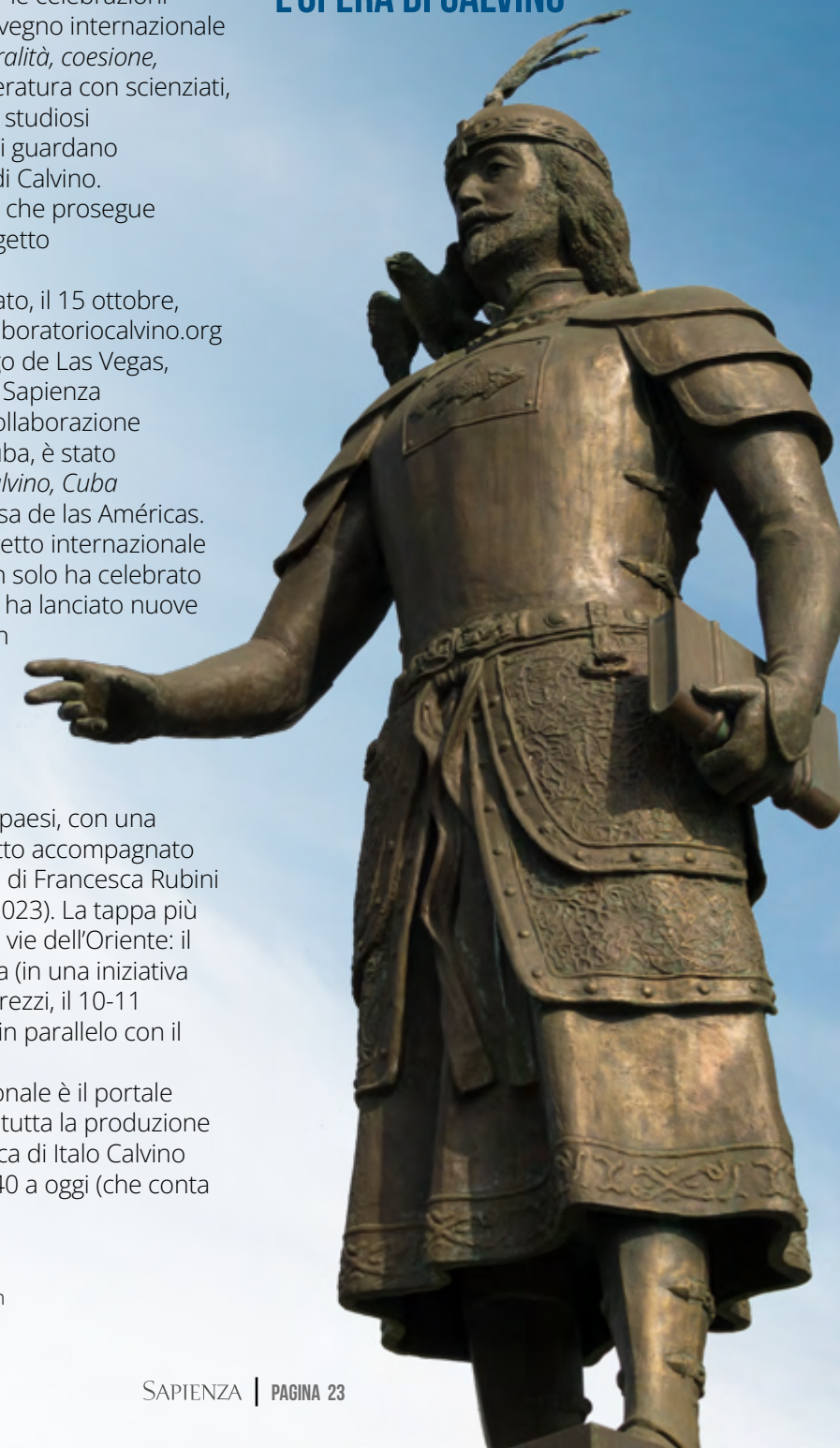
Nel giorno in cui Calvino è nato, il 15 ottobre, Sapienza ha lanciato il sito laboratoriocalvino.org e contestualmente a Santiago de Las Vegas, a Cuba grazie all'accordo fra Sapienza e l'Università dell'Avana, in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia a Cuba, è stato presentato il volume *Italo Calvino, Cuba y Latino-América* edito da Casa de las Américas. Da qui ha preso avvio il progetto internazionale Calvino qui e altrove che non solo ha celebrato Calvino in tutto il mondo ma ha lanciato nuove linee di ricerca scientifica con un articolato programma di convegni, seminari, conferenze presso gli Istituti italiani di cultura e le università nei cinque continenti raggiungendo 27 paesi, con una mostra itinerante. Un progetto accompagnato dal capillare lavoro di ricerca di Francesca Rubini *Calvino nel mondo* (Carocci 2023). La tappa più recente è stata proprio nelle vie dell'Oriente: il progetto ha raggiunto la Cina (in una iniziativa organizzata da Alessandra Brezzi, il 10-11 settembre 2024 a Pechino), in parallelo con il viaggio di Marco Polo.

Sempre di portata internazionale è il portale digitale *Biblic*, una mappa di tutta la produzione intellettuale e la fortuna critica di Italo Calvino in Italia e nel mondo, dal 1940 a oggi (che conta oltre 20.000 lemmi).

L.D.N.

Foto di beibaoke - stock.adobe.com

**STUDIOSI DI LETTERATURA
CON SCIENZIATI, STORICI,
ANTROPOLOGI, GEOGRAFI, STUDIOSI
DI ARCHITETTURA E DI ARTI VISUALI
GUARDANO IL MONDO ATTRAVERSO
L'OPERA DI CALVINO**



Deserto del Wadi Rum, Giordania 2022
Foto di Riccardo Morri

Con gli occhi della geografia: il viaggio tra scoperta e conoscenza

LA GEOGRAFIA È UNO DEGLI STRUMENTI PER INTERPRETARE DA CITTADINI CONSAPEVOLI LA COMPLESSITÀ DEL MONDO DI OGGI

Riccardo Morri
Dipartimento di Lettere
e culture moderne

In un mondo in cui tutto è stato scoperto ed è già conosciuto, a cosa serve la geografia? Questa è una delle domande ricorrenti, e meno originali, che viene posta a una geografa o a un geografo quando viene chiesto loro di giustificare non solo l'importanza ma anche l'esistenza - a scuola, in università, nelle istituzioni - della geografia. Ciò a fronte di un'esigenza crescente di conoscenze e di competenze geografiche, che emerge con chiarezza da parte della società civile, e della necessità di dotarsi di strumenti per comprendere e interpretare responsabilmente da cittadine e cittadini consapevoli la complessità del mondo contemporaneo. Il nostro Ateneo, unico in Italia, risponde a tali bisogni con

un'offerta che copre tutti i livelli della formazione universitaria: un corso di studi triennale nella classe L-6 Geografia (Scienze geografiche per l'ambiente e la salute, interfacoltà tra Lettere e filosofia, Economia e Farmacia e medicina), un corso di studi magistrale nella classe LM-80 Scienze geografiche (Gestione e valorizzazione del territorio), il corso di dottorato in Scienze documentarie, geografiche, linguistiche e letterarie incardinati nel Dipartimento di Lettere e culture moderne; il corso di dottorato, per quanto concerne la geografia economica, in Modelli per l'economia, il territorio e la finanza incardinato nel Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza; un master di secondo livello in Geopolitica e sicurezza globale attivo presso il Dipartimento di Scienze politiche; e, in applicazione delle recenti normative in materia di formazione docenti, il Percorso abilitante di formazione iniziale degli insegnanti per la classe di concorso A022 - Italiano, Storia, Educazione civica, Geografia nella scuola secondaria di I grado. Questa offerta è fortemente sostenuta dalla governance e vede impegnate/i la maggior parte delle geografe e dei geografi del nostro Ateneo in una costante azione di aggiornamento e di ulteriore qualificazione. Un impegno che la rettrice Antonella Polimeni, con il sostegno della prorettrice alla didattica Ersilia Barbato e grazie anche alle risorse messe in campo dal direttore del Dipartimento di Lettere e culture moderne

Marco Mancini, ritiene doveroso estendere anche all'ambito della Terza missione.

L'Ateneo supporta quindi sia l'organizzazione della Notte internazionale della Geografia (che la Sapienza, in particolare la Facoltà di Lettere e filosofia, ospita ogni anno a partire dal 2018 e che per il 2025 è in calendario per venerdì 4 aprile) sia il processo che ha portato all'istituzione nel febbraio del 2024 del Museo della Geografia. Si tratta del 19° museo del Polo museale, che solo nel 2024 ha accolto quasi 1.000 tra bambine, bambini, ragazze, ragazzi, docenti e persone appassionate, proponendo laboratori didattici, seminari, visite guidate.

Un orientamento coerente con gli oltre 150 anni di insegnamento della geografia in Sapienza, che si prepara a celebrare, a ottobre del 2025,

NEL 2025 SAPIENZA, UNICO ATENEO IN ITALIA, CELEBRA I 100 ANNI DI ATTIVITÀ ININTERROTTA DEI CORSI DI LAUREA IN GEOGRAFIA

i 100 anni di attività ininterrotta (anche in questo caso unico ateneo in Italia) dei corsi di laurea in Geografia.

Un viaggio nella geografia del nostro Ateneo che si rinnova quindi: scoprire ed esplorare il cambiamento sono infatti, al tempo stesso, la ragione e l'importanza del viaggio. Un cambiamento che in una dimensione sincronica serve a creare relazioni con l'alterità, con l'altro da sé, rispondendo a un bisogno di conoscenza che non scaturisce solamente dalla necessità di colmare una specifica ignoranza, ma

che è anche la conseguenza di ampliare la conoscenza di sé stessi, tanto attraverso l'incontro quanto grazie all'esperienza stessa del viaggio. La distorta percezione che la conoscenza di un luogo, indipendentemente dalla distanza fisica e/o itineraria, possa essere mediata (e resa in qualche modo superflua) da un'esperienza indiretta, anche se attraverso le tecnologie visuali e immersive più evolute, non solo non tiene conto del valore esperienziale, ma riproduce e cristallizza iniquità in termini di accessibilità.

Globi del XIX - XX secolo
Museo della Geografia Sapienza
Foto di Riccardo Morri



Il rapporto Ocse-Pisa 2018 Are Students Ready to Thrive in an Interconnected World?, concepito per misurare il livello di competenze di cittadinanza globale, ha rivelato che il 54% degli studenti italiani non è d'accordo nel ritenere che ogni questione possa essere vista da due lati e che entrambi vadano esaminati (media Ocse 37%). Il 56% non è interessato a imparare come vivono le persone in Paesi diversi (Ocse 41%). Al 73% non interessa avere maggiori informazioni sulle religioni del mondo (Ocse 60%) e il 53% è disinteressato alle tradizioni di altre culture. L'idea quindi che la velocità di connessione, al netto del *digitale divide* e dei divari territoriali, si trasformi in effettiva accessibilità e in concreta conoscenza è smentita dai fatti.

Semmai, la velocità sempre maggiore con la quale si susseguono i cambiamenti in un'epoca che, per la pervasività e la permanenza delle modifiche apportate o indotte dai gruppi umani, ha assunto il carattere dell'Antropocene, è una motivazione ulteriore a intraprendere l'esperienza del viaggio.

In una prospettiva in questo caso diacronica che non riguarda solo i cambiamenti sopraggiunti nel tempo in una *méta* già visitata, ma perché il cambiamento attiene anche alla sfera del soggetto che realizzerà questa esperienza non necessariamente sempre con gli stessi "occhi", con la stessa maturità o per soddisfare gli stessi bisogni. Viaggiare con la mente è sempre possibile, ma è auspicabile che questa dimensione resti chiaramente

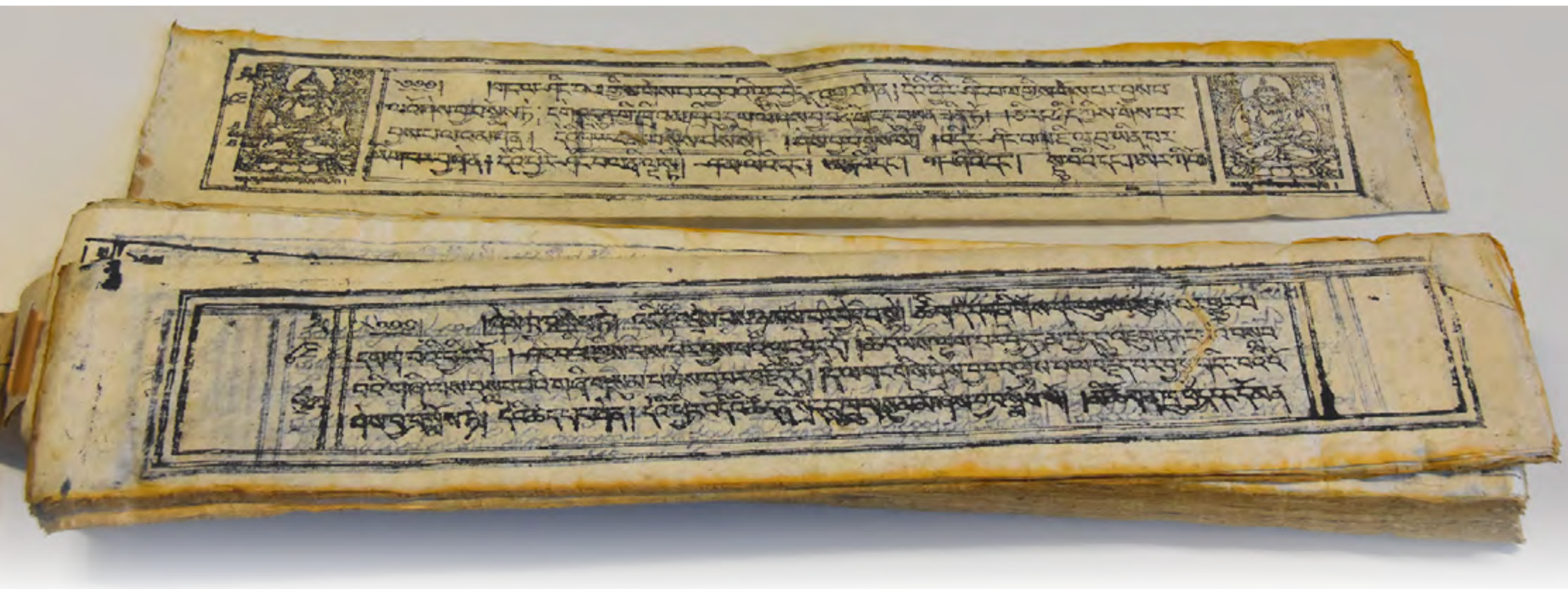


Campo di concentramento di Fossoli
Foto di Riccardo Morri

IL VIAGGIO È ANCHE ESPERIENZA DI CONOSCENZA E DI MEMORIA

appannaggio dell'immaginario, in cui il confine tra realtà e proiezione della realtà resti sempre evidente e intellegibile. La letteratura di viaggio, il cinema, la fotografia e prima ancora gli atlanti e le carte geografiche consentono di viaggiare idealmente, di disegnare itinerari da percorrere, di costruire narrazioni più o meno realistiche, ma con la parzialità e i limiti propri di ogni tipo di rappresentazione.

Senza mai confondere però la precisione e l'affidabilità sul piano tecnico e formale della rappresentazione con una realtà presunta oggettiva, perché il rischio insito nella sostituzione della realtà con una rappresentazione della stessa è qualcosa che drammaticamente il genere umano ha sperimentato più volte nel corso della storia, e pagato spesso a caro prezzo. L'educazione allo sviluppo e all'esercizio dello spirito critico come prima missione dell'insegnamento universitario è dunque uno degli strumenti più efficaci che possiamo fornire alle/agli studenti per stimolarle/i a fare esperienze di viaggio (vicino o lontano, brevi o lunghi che siano, per un'esperienza di grande bellezza o di conoscenza e memoria) e trarne il meglio per sé stessi e per i contesti in cui si troveranno ad agire da cittadine e cittadini del mondo.



La Biblioteca Iso, un atlante per viaggiare con le lingue

Fabio Stassi
Direttore della Biblioteca
del Dipartimento Iso

Le biblioteche hanno storie avventurose, sono organismi fragili, a volte si ammalano e muoiono, a volte vengono date alle fiamme o distrutte durante una guerra, come sta accadendo oggi in Ucraina, nella striscia di Gaza o in Myanmar. Ma basta che un lettore, anche un solo studente universitario, entri a chiedere un libro o a studiare, e quella biblioteca continuerà

a vivere. Un aforisma americano sostiene che una biblioteca ordinaria è un luogo di conservazione, una buona biblioteca offre dei servizi, ma un'ottima biblioteca crea una comunità. È quello che abbiamo sempre cercato di fare e su cui insistono le risposte degli utenti e dei borsisti che abbiamo intervistato. Per molti di loro, come Rita, l'esperienza nella Biblioteca Iso del Dipartimento Istituto di Studi orientali è stata la prima come collaboratrice bibliotecaria: "Frequentavo già la biblioteca prima, per studiare, ma ora so come funziona, e che non è soltanto una sala studio". Per Erica è importante anche l'ambiente fisico: "Mi sono sempre trovata bene, mi piace proprio il posto, come è arredato, il fatto che sia tutto bianco, che c'è tanta luce, che viene fatto rispettare il silenzio, i tavoli sono grandi." La Biblioteca Iso è dunque percepita come un posto pieno di luce: è infatti tutta vetrata e ha una superficie di oltre mille metri quadrati. Dal 2016 si è trasferita nell'Edificio Marco Polo, nel quartiere San Lorenzo, ed è costituita da due sale di lettura per un totale di 168 posti: la prima è una delle sei sale studio H24 della Sapienza, aperta in settimana fino a mezzanotte e nel week end fino alle 19; l'altra, la Sala Coreana, situata nel

**BASTA CHE UN LETTORE,
ANCHE UN SOLO STUDENTE,
ENTRI A CHIEDERE UN LIBRO
O A STUDIARE, E QUELLA BIBLIOTECA
CONTINUERÀ A VIVERE**

A sinistra Canone buddhista tibetano (Fondo Tucci)

In basso carte geografiche e mappe della Biblioteca Iso
Foto di Barbara Sabatini





Antichi testi cinesi
Foto di Barbara Sabatini

FREQUENTARE O COLLABORARE NELLA BIBLIOTECA DI STUDI ORIENTALI PORTA GLI STUDENTI A SVILUPPARE UN SENSO DI APPARTENENZA, A SENTIRSI PARTE DELLA COMUNITÀ

piano interno inferiore, è stata creata grazie a un progetto finanziato dalla Biblioteca nazionale coreana ed è la sala di rappresentanza che usiamo anche per gli incontri pubblici.

Marco riassume così la sua esperienza di volontario del servizio civile: "Devo dire che da quando ho iniziato il servizio civile in questa biblioteca, la mia vita ha avuto uno scatto di qualità, anche di possibilità, non soltanto lavorative, perché mettermi in gioco in un ambiente stimolante, dove ogni giorno è vissuto come una sfida e non come un problema, una sfida a rendere il posto più gradito e più utile per lo studente e per l'utente in generale, mi ha aperto tutta una serie di prospettive, anche mentali, che non mi aspettavo. Quindi, da questo punto di vista, non posso che ringraziare questa biblioteca perché oltre a essere un ottimo posto

di lavoro è un po', per certi versi, anche un posto sicuro e quasi una casa."

Quello che più emerge dalle interviste raccolte è la testimonianza diretta di quanto sia centrale e formativo, nell'esperienza universitaria, l'aver frequentato o collaborato al lavoro di una biblioteca, e come i nostri studenti abbiano sviluppato verso la Biblioteca Iso un senso di appartenenza, cioè un senso di comunità. Per consolidarlo, organizziamo da anni presentazioni di libri, incontri con autori e registi, workshop di calligrafia cinese. Abbiamo creato un gruppo di lettura che si chiama "I disorientati", e un gruppo di visione, "Visioni d'Oriente" e ogni mese ci riuniamo per discutere di un romanzo o di un film relativi alla letteratura e al cinema orientale. Dal 2024 abbiamo inoltre inaugurato un podcast della Biblioteca, "Marco Polo Podcast", a cui partecipano studenti e volontari e le cui puntate si possono ascoltare su Spotify.



LE LINGUE CENSITE SONO 168, ESATTAMENTE COME I POSTI DI LETTURA A DISPOSIZIONE: UN LIBRO IN UNA LINGUA DIVERSA PER OGNI SEDIA PRESENTE

Infine, soltanto nell'ultimo anno, la Biblioteca Iso ha partecipato a diversi progetti di Terza missione, sia attraverso i suoi bibliotecari che come partner. Ha ospitato l'evento finale Human Library del progetto Lib(e)riamoci, nato dall'ipotesi di collaborazione tra le biblioteche Sapienza e l'Associazione Differenza Donna con l'intento di promuovere una riflessione sul tema della violenza di genere e sostenere le donne vittime di violenza nel loro percorso di recupero dell'autonomia. Insieme ai volontari del servizio civile, abbiamo preso parte anche al progetto Sapienza Libera tutt* dedicato alla realtà carceraria minorile italiana, organizzando corsi di scrittura creativa in vari istituti penali

per i minorenni di tutta la penisola e un premio letterario, la cui giornata conclusiva si è tenuta al Nuovo Teatro Ateneo. Attualmente è in corso un altro progetto di terza missione sul ruolo terapeutico della lettura: "Come in uno specchio: il lettore che si legge".

Per dare, infine, una misura della vastità del patrimonio librario posseduto (oltre 150.000 volumi), un dato senz'altro sorprendente è quello delle lingue che si ritrovano nei nostri libri, tra alfabeti, lingue non alfabetiche e sillabari. Abbiamo di recente effettuato un censimento complessivo, segnando su una tabella il nome della lingua, le collocazioni e gli armadi in cui è conservata, la linea del tempo (se estinta o corrente), il riferimento geografico, il numero dei parlanti e i caratteri. Ne è venuta fuori una mappa che abbiamo chiamato "Atlante delle lingue della Biblioteca Iso". È un repertorio di lingue arabe, berbere, cinesi, giapponesi, aramaiche, latine, indiane, persiane, che vanno dall'Accadico, all'Afar, alla lingua degli Ainu, dall'Azero al Cantonese, dal Coreano sino alle Lingue Sino Tibetane e ad altre famiglie linguistiche, al Vietnamita, allo Zenaga. Per l'esattezza, il conteggio finale è stato di 168: 168, come i posti di lettura a disposizione. Ciò significa che nella nostra Biblioteca c'è un libro in una lingua diversa per ogni sedia presente.

La Sala coreana della Biblioteca Iso



L'Oriente si studia a San Lorenzo

Staff della Biblioteca Iso

LA BIBLIOTECA ISO, PUNTO DI RIFERIMENTO PER LE RICERCHE SUL MONDO ORIENTALE, È OGGI RIUNIFICATA NELL'EDIFICIO MARCO POLO

La Biblioteca del Dipartimento Istituto italiano di Studi orientali della Sapienza ha più di un secolo di storia. Fu fondata nel 1904, a seguito della nascita della Scuola orientale, ed ebbe Palazzo Carpegna come prima sede, a via degli Staderari 19, dove si era trasferita la Facoltà di Lettere. Il primo direttore della Scuola orientale, e quindi anche della nuova biblioteca, fu Angelo De Gubernatis, all'epoca un intellettuale di grande prestigio, più volte candidato al premio

Nobel: orientalista, storico della letteratura, glottologo. Il regolamento della Scuola orientale, all'inizio, prevedeva soltanto sei insegnamenti: Sanscrito; Lingua e letteratura araba; Lingua ebraica e lingue antiche comparate; Lingue e letterature dell'estremo Oriente; Storia e lingue dell'Abissinia; Storia del cristianesimo. Qualche anno più tardi, nel 1931, la Biblioteca, secondo il censimento sulle "biblioteche pubbliche e private di Roma", raccoglieva già "5.500 volumi, 1000 opuscoli, 117 periodici vivi e morti, una collezione di manoscritti orientali e di monete della Somalia" e possedeva "anche caratteri tipografici cinesi". Come bibliotecario direttore era indicato l'islamista e arabista Carlo Alfonso Nallino.

Con la nascita della Città universitaria, la Biblioteca vi si trasferì insieme alla Facoltà di Lettere. Molti decenni dopo, nel 2008, a via Principe Amedeo, con sede nella ex caserma Sani, nel quartiere Esquilino di Roma, fu inaugurata una seconda sede della Biblioteca che conteneva i libri di arabo, cinese, coreano e giapponese. Nacque anche una mediateca e si avviò la prima raccolta di film per costruire un archivio del cinema orientale.

Nel 2016 la Biblioteca fu riunificata nell'edificio Marco Polo, nel quartiere San Lorenzo, dove si trova attualmente.

Oggi la Biblioteca possiede oltre 150000 volumi tra monografie, periodici e letteratura grigia, 824 riviste, tra estinte e in corso, e circa 4000 documenti audiovisivi di interesse orientalistico con produzioni che vanno dal cinema maghrebino a quello del sud-est asiatico. Importanti sono anche i fondi antichi, come la Raccolta Schiaparelli o il Fondo Ignazio e Michelangelo Guidi, e le biblioteche d'autore che ospita, tra cui spicca in sala lettura la collezione di Giuliano Bertuccioli, che fu nel secolo scorso uno tra i più prestigiosi sinologi italiani. La Biblioteca possiede alcuni manoscritti, testi antichi e rari prevalentemente arabi, cinesi e giapponesi (dal sedicesimo al diciannovesimo secolo) e carte geografiche dell'Asia, di cui una raccolta cino-coreana di mappe del mondo conosciuto manoscritta databile intorno al Quattrocento. Per questo suo ingente patrimonio, la si può considerare ormai un punto di riferimento per tutti quelli che intraprendono ricerche di lingua, letteratura, storia, arte o archeologia orientale.





Sentirsi a casa tra due milioni e mezzo di libri e altro

**È CHIARA L'IMPORTANZA
CHE LE BIBLIOTECHE RIVESTONO
COME LUOGO DI SOCIALIZZAZIONE
E DI STUDIO: IN UN QUESTIONARIO
TRA GLI STUDENTI LA PAROLA
PIÙ GETTONATA È STATA "CASA"**

Ezio Tarantino
Direttore del Sistema bibliotecario Sapienza

“Un posto tranquillo” o un “girone dell’inferno”? Una “risorsa irrinunciabile” o “il posto dove se ne va la mia gioventù”? Per qualcuno è “il bastone con il quale percorro il mio sentiero di studio”: sono alcune delle risposte fornite dagli studenti alla domanda “Cosa è per te la tua biblioteca Sapienza” contenuta in un recente questionario sull’uso delle biblioteche. Ma la parola più gettonata è stata “casa”: una “seconda casa”, “la mia casa”, “una casa e una famiglia”, un chiaro indicatore dell’importanza che rivestono le biblioteche Sapienza per gli studenti come luogo di studio e di socializzazione. Le biblioteche Sapienza sono 44 articolate in 120 sedi, divise fra Città Universitaria, Policlinico Umberto I, sedi decentrate e sede di Latina. Ci sono biblioteche di facoltà o di dipartimento. Alcune biblioteche sono aperte H24, altre fino a mezzanotte. Studenti e docenti possono accedere liberamente e usufruire dei servizi (consultazione, prestito, anche di opere non presenti all’interno della biblioteca, attraverso il servizio di prestito interbibliotecario, accesso alle risorse elettroniche). Il Sistema bibliotecario Sapienza (SbS) ha una funzione di coordinamento e di indirizzo delle attività, oltre che di gestione delle risorse elettroniche e delle principali attività comuni. Nel catalogo unico di ateneo sono registrati più di due milioni e mezzo di risorse: non soltanto libri, ma anche riviste scientifiche, video, fotografie, spartiti musicali, carte geografiche. In più sono disponibili oltre ventimila e-book, più di quarantamila riviste elettroniche e centinaia di banche dati. Oltre alla loro funzione più naturale, di conservazione e diffusione del sapere come indispensabile supporto per la didattica e la ricerca, la maggior parte delle biblioteche sono anche impegnate in attività cosiddette di Terza missione, grazie alle quali non solo gli utenti della Sapienza, ma anche studenti delle scuole superiori, semplici cittadini, associazioni attive sul territorio, possono collaborare e interagire con l’Ateneo in progetti condivisi, per un armonico e aperto sviluppo culturale e sociale.

Auto senza pilota. Il viaggio è iniziato

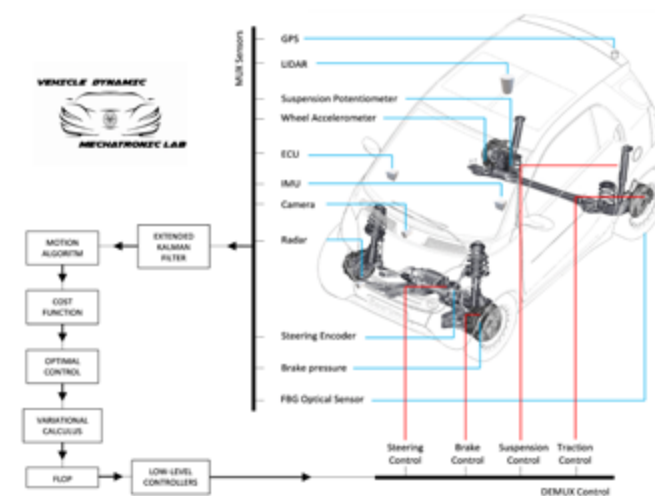


Antonio Carcaterra
Dipartimento di Ingegneria
meccanica e aerospaziale

L'automobile è uno tra i più sofisticati dispositivi che la tecnologia oggi offre al mercato. Ed è anche vero che parte importante della fortuna industriale dei paesi occidentali ruota attorno all'ingegneria del settore automotive, per numeri di produzione, per impegno tecnologico, organizzazione e automazione del processo produttivo, per la capacità di integrazione tra tecnologie diverse. E ancora, oltre il 6% della forza lavoro

in Europa è dedicata alla produzione automobilistica che rappresenta in assoluto il settore trainante e il più alto investimento industriale in ricerca e sviluppo tra tutti i sistemi produttivi oggi esistenti. A distanza di più di un secolo dall'invenzione delle prime vetture che hanno segnato l'inizio di un'era industriale, l'automobile è oggi anche protagonista nel passaggio alla transizione green, in un mondo nuovo che guarda alla salvaguardia della salute del pianeta.

Immagini del prototipo di Auto Sapiens del Lab of Mechatronics and Vehicle Dynamics Dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale



L'automobile però, oltre a rappresentare un poderoso motore economico e tecnologico, è ed è stata molto di più, muovendo emozioni e passioni profonde. Pochi prodotti industriali moderni possono vantare un simile rapporto di simbiotico attaccamento agli umani. Un'affezione che affonda le sue radici nella capacità di cambiare l'equilibrio dinamico tra l'essere umano e l'ambiente. Le automobili sono oggetti antesignani del passaggio dall'essenza statica delle grandi realizzazioni dell'ingegneria civile, a una nuova e dinamica. Una dinamica vissuta, partecipata e governata dall'umano, il guidatore, che percepisce, attraverso velocità mai sperimentate prima, una diversa prospettiva del mondo. Questa nuova e viscerale sensazione dinamica, che ha connessioni profonde con la nuova rivoluzione dell'automobile autonoma, appariva dirompente in coloro che per la prima volta

**L'AUTOMOBILE È STATA
NON SOLO
UN MOTORE ECONOMICO
E TECNOLOGICO,
MA MOLTO DI PIÙ,
MUOVENDO EMOZIONI
E PASSIONI PROFONDE**

si accostavano a questa esperienza, come la descriveva Filippo Tommaso Marinetti: «...la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova; la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Nike di Samotracia».

Le capacità neuromotorie degli umani sono straordinariamente sviluppate governando la propria dinamica nel gioco degli equilibri delle forze che guidano il moto del loro corpo. È il frutto di un processo evolutivo su scale temporali dell'ordine delle centinaia di migliaia di anni. E la guida dell'automobile ripropone abilità nelle percezioni dinamiche del mondo in una chiave nuova, ma profondamente radicata nella nostra atavica struttura neuromotoria. E qui emerge un importante anello di congiunzione tra il lavoro del Vehicle Dynamics and Mechatronics Lab del Dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale di Sapienza, laboratorio da poco dislocato sul circuito di Vallerlunga Piero Taruffi nel quadro di un importante accordo strategico, e il comportamento umano nella guida. I sistemi di guida autonoma nel progetto Auto Sapiens nascono infatti da una integrazione di componenti diverse, alla base di un veicolo capace di autogovernarsi in modo efficiente e sicuro. La guida dell'automobile in primis è sensazione, reazione istintiva alle forze, alle vibrazioni, ai suoni, alla differenza tra il moto che ci aspettiamo quando imprimiamo i comandi e quello effettivo che segue nella realtà percepito attraverso la pressione del sedile (diceva Niki Lauda "ricordatevi che le auto si guidano col sedere"). E la nostra ricerca sulla guida autonoma parte proprio dalla capacità di percepire la dinamica dell'auto attraverso sensori totalmente nuovi. Tutte le forze che governano l'auto passano attraverso la piccola zona di contatto tra le

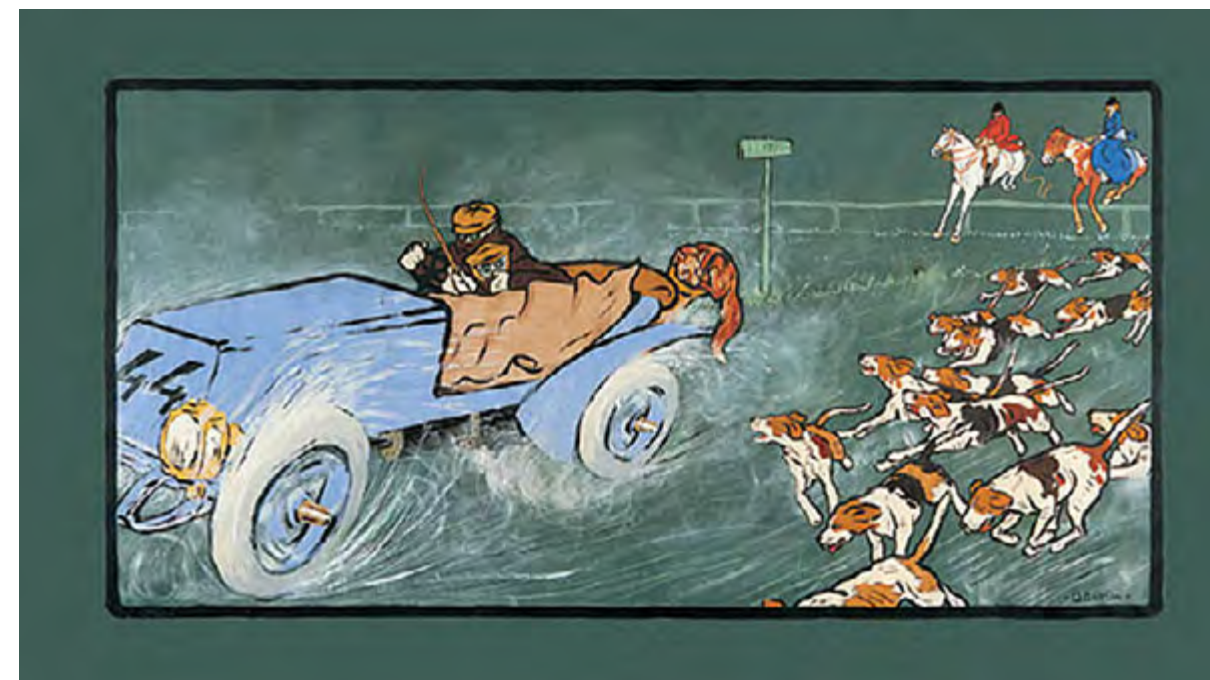
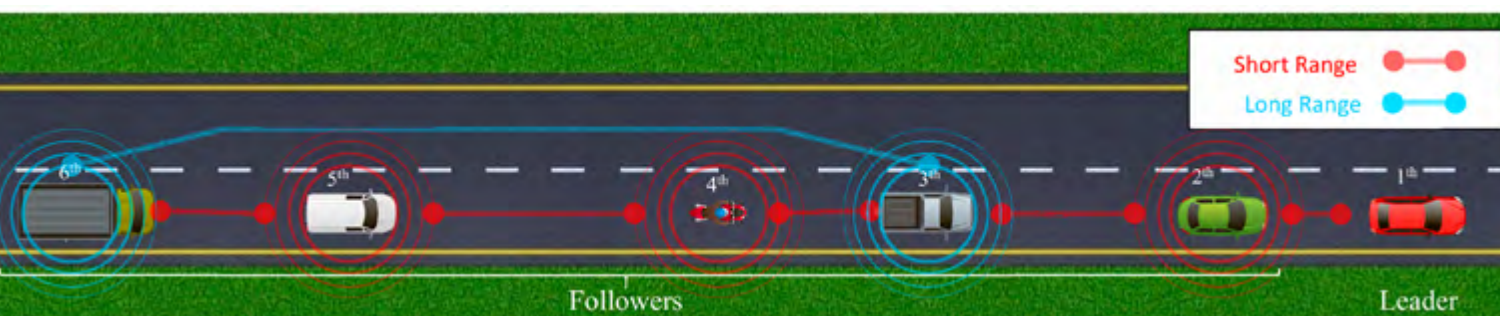


Il team del Lab of Mechatronics and Vehicle Dynamics
Dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale

ruote e la strada. La complessa dinamica dell'interazione tra gomma e asfalto in quei pochi centimetri quadrati, è stata dunque innervata di fibre sensoriali. Come lo sono i piedi di un atleta in equilibrio su una trave. Sono fibre ottiche che si distendono all'interno dello pneumatico, in cui la luce va e viene. La tensione delle fibre della gomma, che rotola sull'asfalto, modifica il colore della luce trasportata dalle fibre ottiche, rivelando il cemento elastico della ruota, la sua deformazione istantanea, la percezione di una imminente perdita di aderenza. E prima che questo accada, come i muscoli dell'atleta sulla trave modificano l'appoggio,

**LA GUIDA DELL'AUTO
RIPROPONE ABILITÀ
NELLE PERCEZIONI
DINAMICHE
IN UNA CHIAVE
NUOVA, MA RADICATA
NELLA NOSTRA
ATAVICA STRUTTURA
NEUROMOTORIA**

così quella luce che cambia colore irrigidisce o allenta le reazioni della muscolatura della ruota, ossia la rigidità delle sospensioni e la morsa frenante su ciascuna ruota. È un gioco neuromotorio fatto di equilibri, sottile e rapido, per vincere la scommessa di tenere in strada il veicolo, anche quando le condizioni ambientali lasciano solo piccoli margini di intervento. E le ruote, le sospensioni, i freni, si integrano in un gioco di sensazioni più articolato, perché Auto Sapiens sente i suoni, vede gli ostacoli, percepisce in modo ridondante come il veicolo si muove. Auto Sapiens, come gli umani, utilizza diversi livelli di controllo nella sua sfida con l'ambiente. Ha un sistema di reazione velocissimo agli stimoli sensoriali, capace di predisporre azioni che non possono essere vagliate da una lunga elaborazione perché l'urgenza dell'azione non concede tempo. Ma ha anche un sistema di controllo di più alto livello, più lento ma più intelligente e saggio, che pianifica l'azione complessiva, usando i tempi che il problema concede. Gli esperimenti in partenza sul circuito di Vallelunga saranno mirati anche a imparare dai piloti



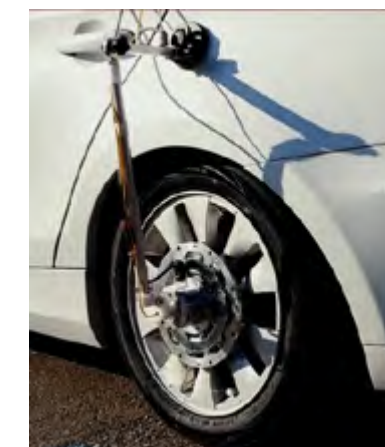
Automobile e caccia alla volpe
Umberto Boccioni, 1904
Proprietà di Automobile club d'Italia

professionisti che guidano l'auto sul circuito in condizioni estreme: alta velocità, asfalto bagnato, sbandamenti controllati. E ancora di più, Auto Sapiens sarà dotata nelle sue corse sperimentali sul circuito Piero Taruffi, di un sistema di guida mista, umana e artificiale, in cui vengono rilevati e miscelati dati provenienti dal sistema di sensori dell'auto e quelli provenienti dall'attività neurale del pilota, al fine di integrare, correggere o sostituire la guida umana. Questo viaggio che varca le frontiere tecnologiche della guida autonoma, pone infine nuovi e affascinanti problemi di ordine filosofico e giuridico. Per la prima volta nella storia della tecnologia, l'umanità ha l'opportunità di delegare alla macchina l'azione del decidere

in sua vece, che se da un lato solleva da compiti faticosi e ripetitivi, dall'altra apre il problema morale e giuridico della responsabilità delle conseguenze in caso di incidente. Un problema assai arduo, collo di bottiglia nello sviluppo di questa tecnologia che

passa necessariamente attraverso la collaborazione con il mondo dei giuristi e dei filosofi. È possibile che un autopilota si comporti in modo responsabile? Una sfida in corso nel nostro laboratorio che potrebbe cambiare i paradigmi alla base della progettazione di questi sistemi.

**AUTO SAPIENS,
COME GLI UMANI,
UTILIZZA DIVERSI
LIVELLI
DI CONTROLLO
NELLA SUA SFIDA
CON L'AMBIENTE**



Einstein Telescope: osservare l'universo con le onde gravitazionali

Messa a punto dell'interferometro Virgo
Foto di Maurizio Perciballi

Ettore Majorana
Dipartimento di Fisica

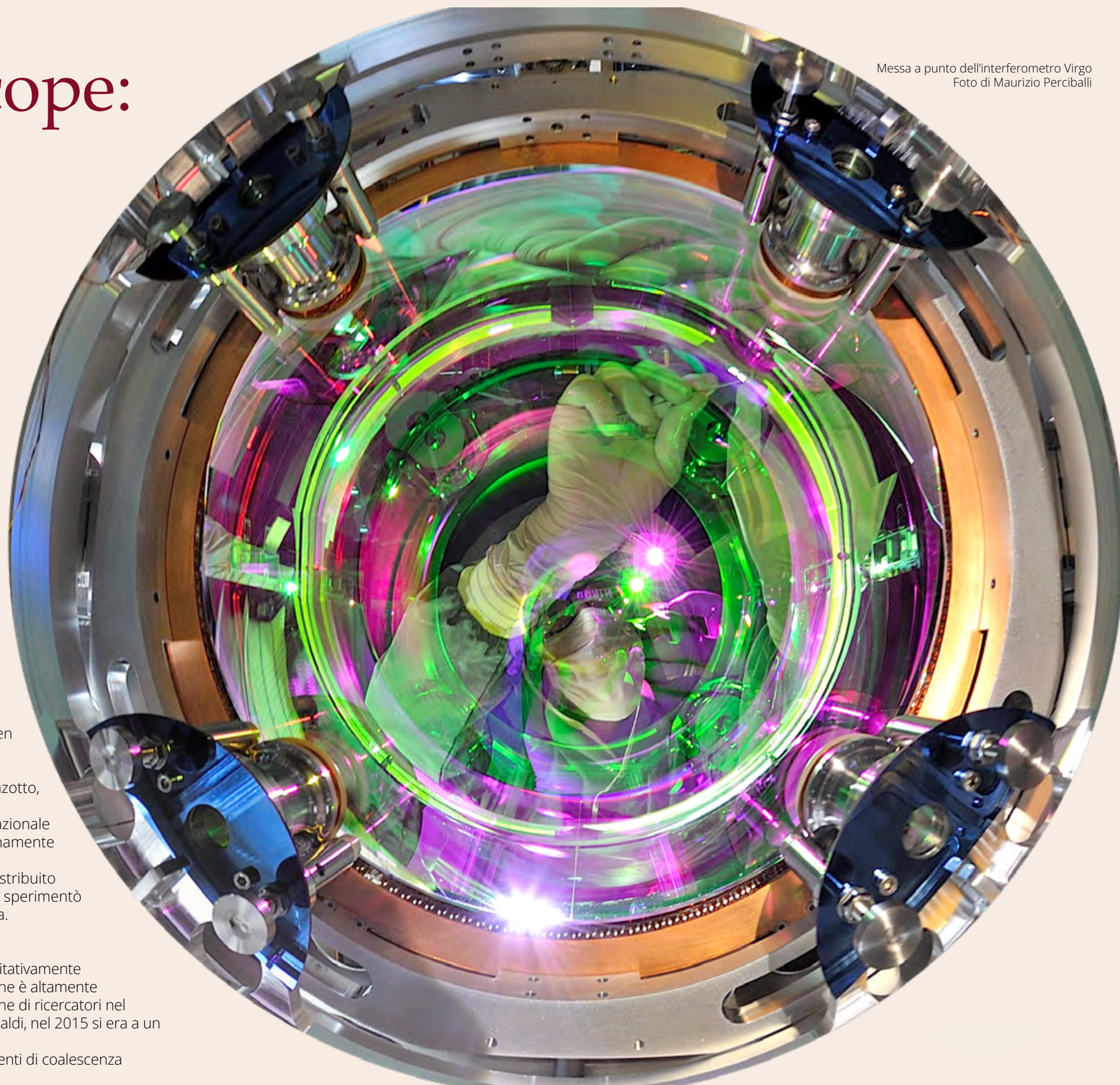
Il 14 settembre del 2015 fu rivelato un impulso di onde gravitazionali partite più di un miliardo di anni prima dalla collisione di due buchi neri, entità fisiche mai osservate prima in modo diretto. Poco prima che passassero da noi, nasceva la scienza con Galilei e Newton.

E poi Albert Einstein, che ispirò prima di tutti Joseph Weber, seguito da Edoardo Amaldi in Italia. Fummo storditi e stupefatti. Incidenti di percorso, al momento della prima osservazione non ben compresi, avevano impedito a Virgo di rivelare l'evento e solo i due apparati di LIGO poterono registrare il passaggio dell'onda. Ricordo distintamente l'amarezza nell'espressione di Adalberto Giazotto, un dirigente dell'Infn che con instancabile pertinacia aveva voluto il rivelatore Virgo a Cascina, in provincia di Pisa. Un'impresa internazionale straordinaria. Ma i ricercatori della collaborazione Virgo erano pienamente coinvolti con l'analisi dei dati prodotti da LIGO.

Si chiamava "single machine": il primo laboratorio internazionale distribuito su più siti che lavorano insieme condividendo i dati. Per tre mesi si sperimentò l'embargo mediatico e noi stessi cercavamo di demolire la scoperta. Persino a casa si provava a evitare argomento.

La posta in gioco era enorme e si voleva essere certi dei risultati.

La certezza, in questo campo, corrisponde al poter affermare quantitativamente che un evento casuale che produca un risultato simile all'osservazione è altamente improbabile: in altre parole, che non è stato un caso. Da poche decine di ricercatori nel mondo negli anni '80, la maggioranza dei quali a Roma grazie ad Amaldi, nel 2015 si era a un migliaio. Nel 2017, dopo un intenso lavoro, rientra in funzione Virgo, in configurazione non ottimale; ciò nonostante, si osservano due eventi di coalescenza





Il primo studio di ET del 2011 e la versione aggiornata del 2020
Foto TDS (Technical Documentation System) di Virgo

NEL 2015 LE ONDE GRAVITAZIONALI SONO RIVELATE PER LA PRIMA VOLTA IN MODO DIRETTO. NEL 2017 L'INTERFEROMETRO VIRGO OSSERVA UNA TRIPLA COINCIDENZA. DA LÌ NASCE IL PROGETTO DI SCOMMETTERE SU UN NUOVO RIVELATORE

in coincidenza tripla LIGO-Virgo: una coppia di buchi neri e una di stelle di neutroni, con l'emissione di un GRB (Gamma Ray Burst), evento rarissimo associato alla nascita di una "kilonova". Grazie a processi di questo genere vengono prodotti i nuclei più pesanti, caratteristici della materia che ci circonda. L'efficacia del network di rivelatori per triangolare la posizione delle sorgenti è ormai una realtà e nasce l'attuale astrofisica multimessaggera. Sono personalmente molto legato a questi eventi. La soddisfazione per la scoperta del 2015 allarga la conoscenza dell'universo e rende

orgogliosi di aver partecipato a un'avventura collettiva credendo in qualcosa di giusto. Ma le osservazioni del 2017 sono per me incommensurabili e valgono una vita. Decidemmo che avremmo cercato di esplorare tutto l'universo osservandone le onde gravitazionali nell'intervallo di frequenza consentitoci dai rivelatori terrestri, limitato dal fondo sismico. L'interferometro misura l'ampiezza dell'onda e non la sua energia. E l'ampiezza degrada come l'inverso della distanza della sorgente. Avere una sensibilità dieci volte maggiore vuol dire moltiplicare per mille il numero delle sorgenti. Nell'autunno 2017 la comunità scientifica europea era già matura, al punto di voler scommettere su un nuovo rivelatore di onde gravitazionali più sensibile ed era già pronto il Concept design dell'Einstein Telescope (ET), sviluppato in Europa con FP7, il settimo programma quadro per la ricerca 2007-2013. Mentre a Stoccolma si invitavano Kip Thorne, Rainer Weiss e Barry Barish per il Nobel, il concept design di ET era sul tavolo. In questo senso, si era ben più avanti che negli USA. Per mettere a punto gli attuali rivelatori sono serviti quindici anni. ET sarà più di dieci volte più sensibile e almeno tre volte più esteso degli attuali rivelatori. Inoltre, verrà installato nel sottosuolo per ridurre il fondo di disturbo sismico e opererà anche in regime criogenico per ridurre la fluttuazione termica della posizione degli specchi.

Per costruirlo bisognerà cambiare passo. Servono infrastrutture per le attività di Research&Development necessarie. L'Istituto nazionale di fisica nucleare è capofila di un significativo investimento, distribuito su vari laboratori sul territorio italiano, nel quadro del Pnrr. Presso il laboratorio Segré dell'Ateneo verrà installata una facility unica nel suo genere per studiare le sospensioni criogeniche degli specchi di ET in scala 1:1. Presso il Dica di Ingegneria, è in corso una intensa attività di progettazione infrastrutturale e qualificazione del sito sotterraneo per ET. Con questa squadra e con queste attività, Sapienza lavora per far sì che il contributo italiano per l'Einstein Telescope sia di primaria rilevanza nel quadro internazionale, a supporto della candidatura del nostro Paese per il sito di ET. Il panorama internazionale è molto cambiato rispetto ai primordi. Quando venne finanziata la costruzione di Virgo si trattava di un'impresa scientifica italo-francese. La collaborazione ET, costituita a Budapest il 6 giugno 2022, consta oggi di quasi 1800 persone tra ricercatori e ingegneri e più di 90 unità di ricerca, tra cui spicca quella di Sapienza. Un'accesa competizione scientifica anima la collaborazione internazionale su vari aspetti,

SAPIENZA STA SVOLGENDO UN RUOLO DI PRIMO PIANO NELLO SVILUPPO DI EINSTEIN TELESCOPE, CON PROGETTI DI RICERCA AVANZATI E LA CANDIDATURA DELL'ITALIA COME SEDE PER QUESTO IMPORTANTE OSSERVATORIO

dall'aggiudicazione del sito più adatto per il rivelatore alla scelta delle tecnologie più avanzate da adottare. Nello specifico, si va dalla scienza dei materiali all'ottica quantistica, dalla criogenia alla sensoristica e al controllo digitale. Sapienza è potenzialmente in grado di giocare il ruolo primario che la comunità internazionale si aspetta. È una grande opportunità per l'ateneo, per il Paese e per l'Europa.



Una rappresentanza del team ET del Dipartimento di Fisica
Foto di Francesca Reale

Da miniera a laboratorio sotterraneo

Maria Marsella
Dipartimento di Ingegneria civile,
edile e ambientale

L'interno della miniera di Sos Enattos
Foto di Peppe Junior Valentino D'Aranno

**LA SARDEGNA
SI PREPARA A OSPITARE
L'EINSTEIN TELESCOPE.
IL DIPARTIMENTO
DI INGEGNERIA CIVILE
DELLA SAPIENZA
IN PRIMA LINEA
PER LA FATTIBILITÀ**

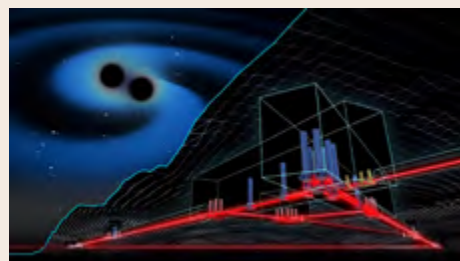
L'area mineraria storica della Barbagia, un territorio con un alto valore ambientale e culturale, scarsamente popolato e con poche infrastrutture, è stata selezionata nel 2018 per ospitare il futuro rilevatore di onde gravitazionali Einstein Telescope (ET) per le sue caratteristiche geologiche, geofisiche e infrastrutturali: la qualità delle rocce del sottosuolo, la bassa sismicità e la minima interferenza con le attività umane.



L'ex miniera Sos Enattos nel comune di Lula ospita il laboratorio SAR-GRAV
Foto dell'Istituto nazionale di fisica nucleare



Grazie alle sue caratteristiche uniche, l'area è stata selezionata come candidata per diventare il futuro sito di ET, in competizione con un secondo sito proposto dall'Olanda. Attualmente sono in corso i lavori preparatori per la decisione definitiva, prevista entro il 2026. Tra i contributori alla sua realizzazione, promossa in Italia dall'Istituto nazionale di fisica nucleare Infn, il gruppo di ricerca del Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale (Dicea) della Sapienza fornisce le competenze tecniche necessarie per valutare la fattibilità e la sostenibilità dell'infrastruttura di ricerca del progetto ET. Dal 2019, il gruppo del Dicea ha contribuito allo studio di fattibilità del laboratorio SAR-GRAV da realizzare all'interno delle gallerie della miniera e ha partecipato alla preparazione



La localizzazione di ET in Sardegna
Immagine dell'Istituto nazionale di fisica nucleare

Rappresentazione del futuro osservatorio
Elaborazione grafica di Wissam Wahbeh

del progetto Pnrr ETIC, oltre a essere parte attiva della futura organizzazione europea che guiderà il progetto ET. Ricercatori e tecnologi Dicea insieme alle start-up della Facoltà di Ingegneria lavorano per l'inquadramento geodetico e cartografico dell'opera, la definizione di un modello idrogeologico, la modellazione 3D e l'identificazione degli aspetti ambientali sul territorio. La sfida scientifica e tecnologica avviata con ETIC mira a individuare soluzioni

costruttive che assicurino la sostenibilità a lungo termine di questa grande infrastruttura di ricerca sotterranea. L'obiettivo è integrarla nel paesaggio senza alterarlo, minimizzando l'impatto ambientale e creando valore per la popolazione locale e le attività produttive della Sardegna. Il progetto prevede uno sviluppo principalmente sotterraneo, con la costruzione di oltre 30 km di tunnel, ciascuno con un diametro superiore a 6 metri, e ampie caverne fino a 20 metri

di altezza. Si stima che lo scavo comporterà l'estrazione di circa 3-4 milioni di metri cubi di materiale, rendendo necessaria l'adozione di tecniche di scavo efficienti e a basso impatto, oltre allo sviluppo di una strategia che massimizzi il trattamento e il riuso del materiale in loco. A supporto delle strutture sotterranee, verranno realizzate infrastrutture di superficie che garantiranno connessione e funzionalità all'intero impianto e ospiteranno la comunità scientifica e i tecnici che opereranno sul sito. In ogni fase del progetto, dalla progettazione alla costruzione e messa in opera, fino alla dismissione, verranno valutati tutti i potenziali impatti ambientali e adottate le migliori strategie per

SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE: IL PROGETTO EINSTEIN TELESCOPE IN SARDEGNA PUNTA A RIVOLUZIONARE L'INGEGNERIA CIVILE, ADOTTANDO SOLUZIONI ALL'AVANGUARDIA PER RIDURRE L'IMPATTO AMBIENTALE

mitigarne gli effetti. Questi aspetti saranno integrati nel piano di gestione del ciclo di vita del progetto, seguendo le linee guida ambientali nazionali e le normative della tassonomia Ue. Sarà fondamentale ridurre il consumo di risorse e l'impronta di carbonio, attraverso l'uso di materiali riciclati e a basse emissioni, e l'integrazione di fonti di energia rinnovabile, sia nella fase di costruzione che in quella operativa. La gestione dei rifiuti seguirà i principi di 'ridurre, riutilizzare e riciclare', promuovendo il riciclo e gestendo adeguatamente i materiali pericolosi. Particolare attenzione sarà dedicata alla tutela della biodiversità e alla protezione degli ecosistemi, tramite indicatori e inventari della flora e fauna locali.

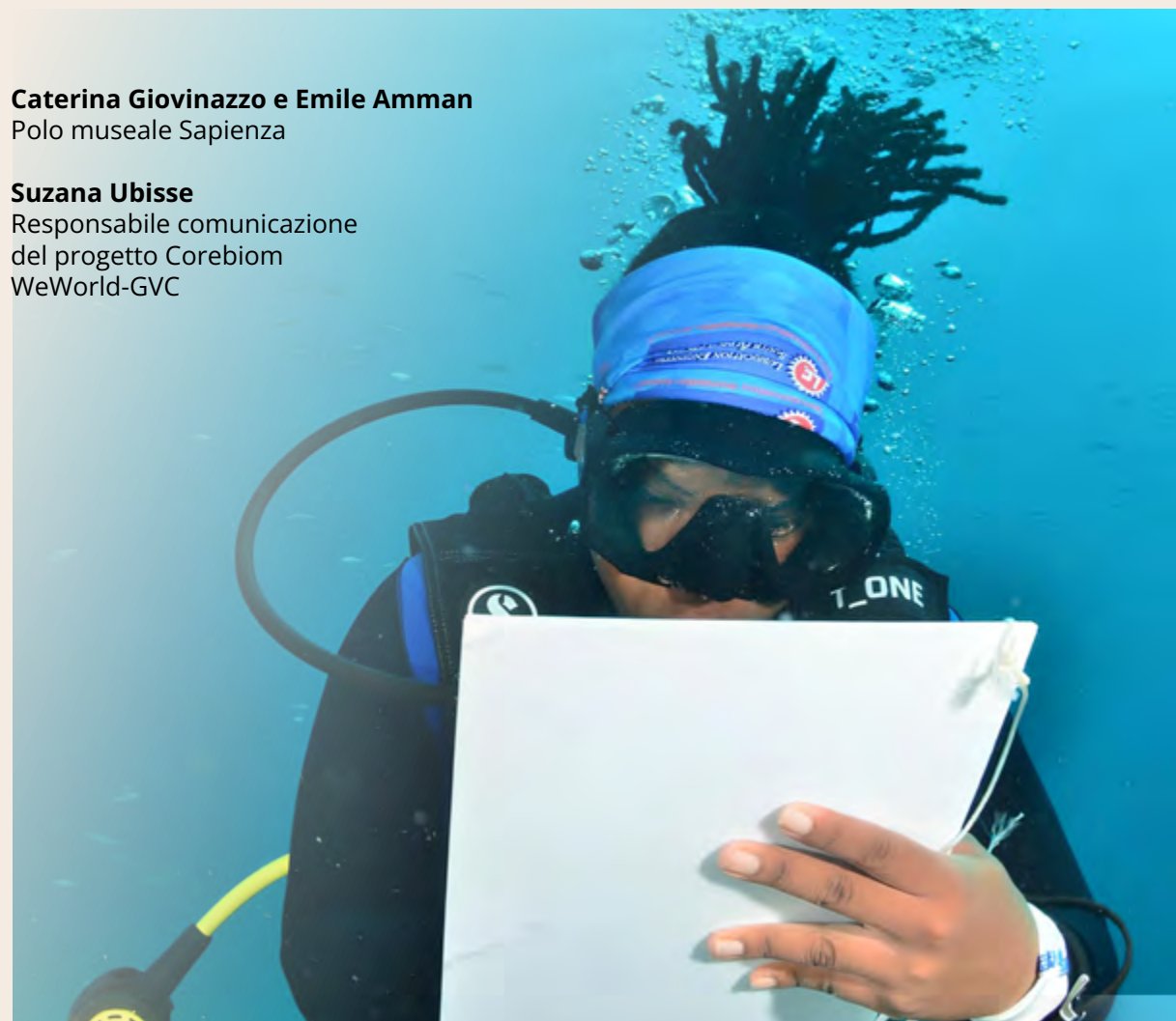


Il team ET del Dipartimento Dicea
Foto di Monica Marzario

Corebiom: un progetto di cooperazione per la biodiversità in Mozambico

Caterina Giovinazzo e Emile Amman
Polo museale Sapienza

Suzana Ubisse
Responsabile comunicazione
del progetto Corebiom
WeWorld-GVC



Il tecnico Jorge Oliveira Manguenze mette in sicurezza le specie vegetali della Grande sala della Savana
Foto di Suzana Ubisse

Pagina a sinistra, attività di ricerca subacquea Inhaca

COREBIOM DÀ NUOVA VITA AL MUSEO DI STORIA NATURALE DI MAPUTO E FORMA UNA GENERAZIONE DI CUSTODI DELLA BIODIVERSITÀ

In un mondo che affronta le sfide dei cambiamenti climatici e delle attività umane, la biodiversità rappresenta un patrimonio prezioso da proteggere. In Mozambico, uno dei Paesi più ricchi di specie al mondo, si lavora intensamente per tutelare questa risorsa naturale. Il progetto Corebiom, promosso dal Polo museale Sapienza (PmS) con il sostegno dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), è interamente dedicato a sostenere il Mozambico nella conservazione e nella promozione di un uso sostenibile della biodiversità. Corebiom si pone l'obiettivo di riabilitare il Museo di Storia naturale di Maputo, un'istituzione culturale centrale per la comunità locale e internazionale. Grazie alla competenza del PmS nella museologia, il progetto punta a modernizzare il museo e a migliorarne la gestione, rendendolo un centro nevralgico per la divulgazione scientifica e la valorizzazione della biodiversità mozambicana. Corebiom prevede inoltre la creazione di un Centro di conservazione della biodiversità e il

potenziamento delle infrastrutture della Stazione di biologia marina di Inhaca. Il Mozambico, con i suoi ecosistemi che spaziano dalle savane ai fondali marini, è un'area di straordinaria ricchezza ecologica. Tuttavia la biodiversità è a rischio a causa delle pressioni antropiche e dei cambiamenti climatici. Corebiom risponde a queste sfide sviluppando competenze locali: per la prima volta, giovani mozambicani sono formati nelle tecniche di monitoraggio ambientale, acquisendo conoscenze cruciali in ambiti quali ecologia, biologia marina, museologia e veterinaria. Il Polo museale Sapienza coordina le attività museologiche e la formazione di tutto il personale del museo, incluse le figure dedicate all'accoglienza e alla didattica museale, così come dei tassidermisti. Questo approccio permette al team mozambicano di acquisire una maggiore autonomia e competenze complete



Il team internazionale Sapienza/Museu de Historia Natural de Maputo durante l'evento per i 110 anni del museo
Foto di Suzana Ubisse



Facciata del Museu de Historia Natural de Maputo

per gestire e conservare a lungo termine il patrimonio museale del Paese, contribuendo a garantirne la sostenibilità.

Il restauro del Museo di Storia naturale di Maputo è un'iniziativa ambiziosa, che mira a restituire all'edificio una struttura moderna e accessibile. Il progetto di restauro architettonico è stato affidato al Dipartimento di Architettura e progetto, che lavora in sinergia con le istituzioni locali per preservare il valore culturale e scientifico di questo spazio. La riabilitazione renderà il museo più inclusivo, migliorando l'accessibilità anche per i visitatori con disabilità.

Il progetto museologico inoltre offrirà al pubblico un'esperienza arricchita, passando da una struttura tassonomica tradizionale a una più moderna e comprensibile, basata sugli ecosistemi. Questo approccio facilita la comprensione dei temi di conservazione della biodiversità da parte di un pubblico generalista, andando oltre gli specialisti del settore. Parte del percorso museale sarà dedicato a esperienze interattive, che permetteranno ai visitatori di toccare alcuni

exhibit, promuovendo un apprendimento più diretto e coinvolgente. Nel nuovo allestimento, ampio spazio è dato ai principali ecosistemi del Mozambico e alle attività di ricerca che vengono condotte per garantirne la salvaguardia.

Un elemento essenziale del progetto è la realizzazione di protocolli di monitoraggio per la tutela degli ecosistemi, curati dal Centro di conservazione della biodiversità con il supporto dei vari partner scientifici. Attraverso una collaborazione tra il Dipartimento di Biologia ambientale per l'ecologia e la botanica, il Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin per la ricerca zoologica e la Stazione Zoologica Anton Dohrn per la biologia marina, si stanno sviluppando metodologie per monitorare le condizioni della biodiversità, dai coralli marini alla flora e fauna terrestre.

Le attività comprendono la stesura di protocolli per il monitoraggio, affiancati da sessioni di formazione per i responsabili locali della protezione ambientale.

Grazie alla collaborazione tra il Polo museale Sapienza, la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli e l'ONG WeWorld-GVC e con il sostegno di Aics Maputo, Corebiom è un esempio di come cooperazione internazionale e ricerca possano unirsi per tutelare il nostro patrimonio naturale.

In un'epoca di sfide globali, Corebiom rappresenta un segnale positivo per il Mozambico e un modello di impegno per la conservazione ambientale.

In aula durante il corso di formazione in Database management system for vegetation data
Foto di Suzana Ubisse



Un Polo per 19 Musei, le iniziative si moltiplicano



Il Polo museale Sapienza (PmS) è un sistema integrato di 19 musei universitari che conservano un patrimonio di collezioni in grado di illustrare i diversi campi della conoscenza in rapporto a discipline sia umanistiche che scientifiche. La funzione del Polo è di valorizzare e gestire i musei Sapienza e metterli nelle condizioni migliori per divulgare la cultura scientifica verso il grande pubblico nazionale e internazionale, fornire un supporto alle scuole e contribuire alla ricerca e alla formazione universitaria.

Il PmS sviluppa piani di intervento nella didattica e nella divulgazione, promuove iniziative ed eventi culturali a supporto e integrazione delle attività dei singoli musei allo scopo di incrementarne la conoscenza e la capacità propositiva, oltre a radicare il ruolo sociale sul territorio come previsto dalla terza missione universitaria.

Negli ultimi anni il PmS ha implementato tutte le attività: il progetto di riallestimento del Museo universitario di Scienze della Terra (Must); l'avanzamento del progetto AdiMuS (Ambiente digitale Musei Sapienza) una iniziativa per la digitalizzazione, valorizzazione e comunicazione delle collezioni dei musei del PmS (un patrimonio culturale ingente, con circa cinque milioni di esemplari tra reperti biologici e naturalistici, strumenti scientifici, opere d'arte, volumi storici e

reperti archeologici); la partecipazione a numerose manifestazioni di apertura alla cittadinanza (Notte europea dei musei e Musei in musica su tutte) e diverse attività di terza missione (Percorsi per le scuole, con l'offerta completa di percorsi didattici e laboratoriali); la realizzazione di iniziative e mostre temporanee (Trame di luce all'Orto botanico e molte altre). Da quando Sapienza ha deciso di investire sul PmS, in tutti i musei dell'Ateneo è stato registrato un grande incremento delle visite da parte del pubblico e delle scuole con accompagnamento guidato e attività laboratoriali.

In alto il Museo di Chimica Primo Levi
Foto di Stefano Pietro Jovencic

m
POLO MUSEALE



Foto di Maurizio Perciballi

Pcto con Sapienza

Giulietta Capacchione

Direttrice dell'Area Offerta formativa e diritto allo studio

Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (più conosciuti con l'acronimo Pcto) hanno rappresentato, sin dalla loro introduzione con la legge di bilancio 2019, un'importante innovazione negli strumenti di orientamento e di formazione non formale messi a disposizione degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. A differenza delle esperienze di "alternanza scuola-lavoro" che li hanno preceduti, i Pcto non sono stati concepiti come occasioni per conoscere e sperimentare i contesti lavorativi e facilitare l'accesso dei giovani al lavoro, ma come percorsi (appunto) che, attraverso la partecipazione ad attività

esperienziali, fossero in grado di offrire opportunità di auto-orientamento e di acquisizione/consolidamento di competenze trasversali (personali, sociali, di cittadinanza e imprenditoriali), nella prospettiva di una progressiva e guidata scoperta delle proprie attitudini e vocazioni professionali. I Pcto organizzati dalle università hanno avuto, in questa cornice concettuale, una connotazione ulteriore, consentendo ai partecipanti anche uno speciale sguardo anticipatorio sull'esperienza formativa universitaria e le sue peculiarità, con non trascurabili ricadute motivazionali rispetto alla prosecuzione degli studi in specifici ambiti disciplinari.

Con una certa lungimiranza, Sapienza si è impegnata sin dal primo momento a garantire un'offerta di Pcto ampia e qualificata agli studenti del territorio regionale e, con il coordinamento della prorettrice alle Politiche per l'orientamento e il tutorato Tiziana Pascucci, è stata in grado di offrire ogni anno, a oltre 60 istituti scolastici, un numero costantemente crescente di Pcto, giunto a 130 percorsi nel 2024, per un totale annuale di oltre 9.500 studenti accolti e oltre 10.000 posti disponibili. Una ricchezza di esperienze offerta da una pluralità di soggetti promotori (facoltà, dipartimenti, centri, amministrazione centrale, musei, biblioteche, radio) che hanno spaziato e spaziano in tutti gli ambiti scientifici e culturali e che possono essere organizzati sia su iniziativa

dei proponenti a tutte le scuole convenzionate interessate sia in co-progettazione con singole scuole o gruppi di scuole. A solo titolo di esempio citiamo i Pcto, già presenti nel nuovo censimento per il 2025: **Lab2Go** (finalizzato alla valorizzazione dei laboratori, dei musei e delle aree verdi delle scuole secondarie superiori), **BibUp la tua biblioteca con Sapienza** (che propone attività di valorizzazione e promozione delle biblioteche scolastiche), **Interviste sul diritto** (per approfondire l'insegnamento scolastico dell'educazione civica in dialogo con i docenti di diritto), **La finanza va a scuola** (laboratori di educazione finanziaria in collaborazione con i giovani soci della Banca di Credito Cooperativo), **Una giornata da medico al Sant'Andrea** (con presenza guidata nei reparti del nostro ospedale universitario), **Lingue in visita** (che prepara alla realizzazione di visite guidate in italiano e in lingua presso alcuni dei nostri musei), **Biolab: qui inizia la ricerca** (che si propone di avvicinare lo studente alla tipologia di lavoro che si svolge in un laboratorio di ricerca nel campo della biologia e delle biotecnologie) e poi **La radio: linguaggi, formati e produzione**, **Scuole sicure sostenibili e inclusive: abbattere le barriere architettoniche e sociali**, **FabLab-Architettura: modellazione digitale** e tanti tanti altri. A tutti gli studenti che frequentano i Pcto per almeno 20 ore Sapienza attribuisce anche un Open badge, un'attestazione digitale di competenze, riconosciuta a livello internazionale, che permette proprio di valorizzare questo tipo di esperienze nell'ambito della formazione non formale. A ogni Pcto è associato un Open badge specifico in ragione delle competenze acquisibili partecipandovi.

I PCTO NON SI CONCENTRANO ESCLUSIVAMENTE SULL'ESPERIENZA LAVORATIVA, MA PUNTANO A SVILUPPARE LE COMPETENZE DEGLI STUDENTI ATTRAVERSO ATTIVITÀ ESPERIENZIALI



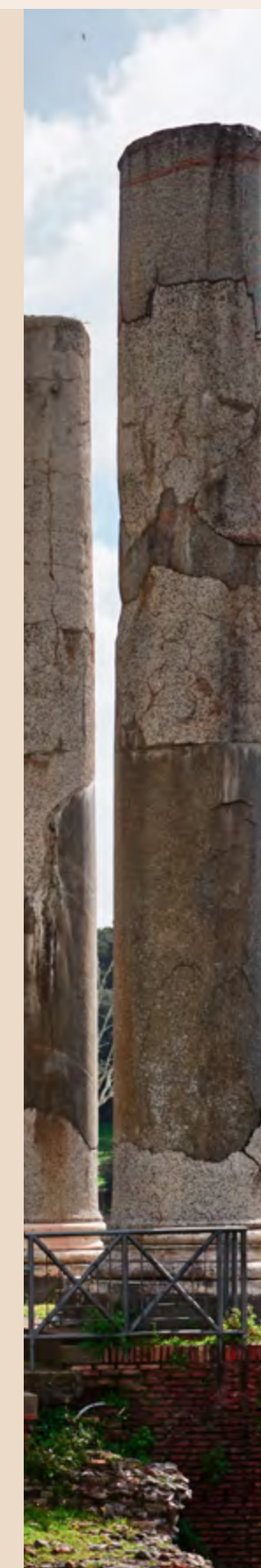


Parco archeologico del Colosseo, Roma

LA TESTIMONIANZA

Francesco Camia, docente e referente del percorso “Il mestiere dell’archeologo”, racconta il progetto e quali benefici porta agli studenti

Il Pcto Il mestiere dell’archeologo è nato, come iniziativa rappresentativa dell’intero Dipartimento di Scienze dell’antichità, con l’intento di offrire un’esperienza pratico-teorica che rifletta il ricchissimo patrimonio di conoscenze e ricerche sul mondo antico, riconosciuto a livello internazionale, di cui i docenti del dipartimento sono portatori, così da mettere al servizio degli studenti delle scuole superiori tale patrimonio insieme all’ampio bagaglio di esperienze di formazione a esso collegato. Questo Pcto sviluppa negli studenti una più consapevole e attiva fruizione del patrimonio storico-culturale di cui ognuno di noi è (o dovrebbe essere) insieme fruitore e “custode”, contribuendo così alla formazione di individui e cittadini pienamente integrati nel tessuto sociale e culturale della realtà in cui vivono, tanto più in un contesto eccezionale da questo punto di vista, qual è Roma. Più nello specifico, con questo Pcto gli studenti possono venire a diretto contatto con alcune delle principali metodologie utilizzate nella moderna ricerca archeologica e antichistica più in generale, sperimentandole in parte attivamente e concretamente. Questo può agire - come puntualmente avvenuto - anche come forma di orientamento propedeutico alla scelta della formazione universitaria. Il progetto è mutato nel corso del tempo pur mantenendo l’originario impianto multidisciplinare (archeologia, storia, topografia, epigrafia, museologia ecc.) che l’ha caratterizzato fin dalla sua prima edizione, ormai alcuni anni fa. Il feedback degli studenti ha permesso di meglio adattarsi alle loro esigenze formative e di esperienza “sul campo”, così da favorire l’instaurarsi di un dialogo più proficuo ai fini della loro formazione e acquisizione di competenze specifiche. Secondariamente, nel corso degli anni - complice anche la pandemia Covid - ci siamo orientati verso attività “en plein air”, segnatamente nel Foro romano. Ciò ha portato a una fattiva e assai proficua collaborazione con il Parco Archeologico del Colosseo, che intendiamo portare avanti anche nei prossimi anni. Una delle maggiori soddisfazioni per tutti i docenti del Dipartimento che partecipano a questo Pcto è di ritrovare alcuni di questi studenti seduti tra i banchi dei loro corsi qualche anno dopo, con ancora ben impressa nella memoria l’esperienza di archeologo per un giorno. G.C.



Scienze politiche alla Sapienza compie 100 anni!



Foto di Francesca Reale

Maria Cristina Marchetti
Direttrice del Dipartimento
di Scienze politiche

Nel 2025 ricorre il 100° anniversario della fondazione della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma, prima Facoltà di Scienze politiche d'Italia. Nel 1924, veniva infatti istituita presso la Facoltà di Giurisprudenza la Scuola di Scienze politiche, poi convertita in Facoltà di Scienze politiche con il Regio decreto-legge n.1604 del 4 settembre 1925.

La nuova facoltà romana si ispirava, pur nelle differenze, alle proposte avanzate già nella seconda metà dell'Ottocento da Angelo Messedaglia, matematico, statistico, economista e uomo politico, il quale in uno scritto del 1851, aveva già evidenziato come il tradizionale ordinamento delle facoltà giuridiche non

corrispondeva più alle nuove esigenze politiche, economiche e sociali che caratterizzavano le società europee e che la vecchia amministrazione statale, basata su una cultura giuridica, non era più in grado di fare fronte alle sfide aperte dai nuovi scenari internazionali. Erano così maturi i tempi per prevedere all'interno delle facoltà di giurisprudenza due diversi percorsi: uno giuridico e uno politico-amministrativo, in linea con una nuova visione dello Stato. Si poneva una sostanziale divisione tra la politica e il diritto, tra la giustizia e l'amministrazione, nell'ambito della quale assumeva un ruolo saliente l'impostazione multidisciplinare che ancora oggi caratterizza i percorsi di studio in Scienze politiche. La conoscenza della storia, del diritto, dell'economia, si accompagnano allo studio della sociologia, della demografia, della geopolitica e della politica internazionale, nel riconoscimento del fatto che i confini dello Stato-nazione non rappresentavano più l'orizzonte conoscitivo di amministratori pubblici e ancor meno della futura classe dirigente politica. Nel giro di pochi anni, altri Atenei in Italia seguirono la stessa strada: nel dicembre 1924 a Padova vede luce la "Scuola di Scienze politiche e sociali", che nel 1933 prenderà il nome di Facoltà di Scienze politiche. Nel 1926, invece, nasce la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia e nel 1927 è la volta della Regia facoltà fascista di Scienze politiche dell'Università di Perugia; nel 1932 nasce la Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Infine, nel 1938 l'Istituto Cesare Alfieri di Firenze, fondato nel 1875, ottenne il riconoscimento di Facoltà, all'interno della neo istituita Università degli studi di Firenze. Si andava così delineando un nucleo originario di Facoltà che ha aperto la strada al riconoscimento delle Scienze politiche nelle Università, come percorso autonomo sia di

1925 - 2025
100
SCIENZE POLITICHE
ALLA SAPIENZA

ricerca che di didattica.

Da allora i mutamenti politici, sociali, istituzionali e normativi che si sono succeduti a partire dal secondo dopoguerra fino alle soglie del terzo millennio hanno imposto alla Facoltà di Scienze politiche della Sapienza un continuo riallineamento che, se da una parte ha comportato cambiamenti anche repentini, dall'altra ne ha fatto un'interprete privilegiata di tali cambiamenti, a volte anticipandoli. Testimone della ricostruzione dell'Italia repubblicana, la Facoltà ha attraversato gli anni della contestazione studentesca e dei movimenti sociali. Tre suoi professori sono caduti vittime del terrorismo: Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Massimo D'Antona. A loro sono dedicate le aule ancora oggi affollate da nuove generazioni di studenti.

Attualmente, l'eredità dell'antica Facoltà è stata raccolta, come in molti altri casi in Italia, dal Dipartimento di Scienze politiche della Sapienza Università di Roma. Un'eredità importante che si traduce in una sfida costante a interpretare lo spirito dei fondatori, guardando al futuro e ai prossimi cento anni.

Cento di questi giorni Scienze politiche!

**UN SECOLO DI SCIENZE POLITICHE ALLA SAPIENZA: UN'EREDITÀ VIVA
E IN COSTANTE EVOLUZIONE CHE ACCOMPAGNA I MUTAMENTI DEL PAESE**



SAPIENZA MAGAZINE

Rivista semestrale di Sapienza Università di Roma

Direttrice responsabile

Antonella Polimeni

Coordinamento progettuale e redazionale

Stefania Basili, Alberto Marinelli

Giuseppe Foti *Area Supporto strategico*

Alessandra Barberis *Area Supporto Strategico - Ufficio Promozione e relazioni esterne*

In redazione per questo numero

Ufficio Promozione e relazioni esterne

Settore Promozione e divulgazione immagine

Marino Midena (coordinamento), Ginevra Bnider, Daniela Carchedi, Mara Petrocelli, Francesca Reale

Settore Urp

Luka Ceraolo

Ufficio della Rettrice

Stampa e comunicazione

Alessandra Bomben (coordinamento)

Christian Benenati, Danny Cinalli, Barbara Sabatini, Stefania Sepulcri

Segreteria Ufficio Rettrice e Prorettori

Giovanni Brancato

Revisione dei testi

Settore Urp

Daniela Vingiani (coordinamento)

Fernanda Curto, Stefano Gozzi, Maria Teresa Lollo,

Riccardo Ronsivalle, Anna Maria Sansalone

Editing e impaginazione

Settore Promozione e divulgazione immagine

Progetto grafico

Bruno Apostoli

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Pubblicato nel mese di dicembre 2024

Iscrizione al Registro stampa del Tribunale di Roma n. 110 del 21 luglio 2023

ISSN 2975-1373

Numero 2/2024

In copertina statua di Clio, Museo dell'Arte classica della Sapienza, copia dell'originale conservato ai Musei Vaticani
Foto di Stefania Sepulcri

© Tutti i diritti riservati all'editore

Diffusione open access con licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

#IoScelgoSapienza

Dottorati di ricerca di interesse nazionale presso l'Ateneo

Heritage Science

Intelligenza Artificiale

Osservazione della Terra

National Phd in Peace Studies



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



@SapienzaRoma

#SapienzaMagazine